



Bollettino di Islamistica

Author(s): Roberto Tottoli

Source: *Oriente Moderno*, 2019, Anno 99, Nr. 3 (2019), pp. 321-368

Published by: Istituto per l'Oriente C. A. Nallino

Stable URL: <https://www.jstor.org/stable/10.2307/48593162>

REFERENCES

Linked references are available on JSTOR for this article:

https://www.jstor.org/stable/10.2307/48593162?seq=1&cid=pdf-reference#references_tab_contents

You may need to log in to JSTOR to access the linked references.

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <https://about.jstor.org/terms>



Istituto per l'Oriente C. A. Nallino is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Oriente Moderno*

JSTOR



BRILL



ORIENTE MODERNO 99 (2019) 321-368

ORIENTE
MODERNO

brill.com/ormo

Bollettino di Islamistica

Roberto Tottoli

Università degli Studi di Napoli "L'Orientale"

rtottoli@unior.it

Origini dell'Islam

Ha un sapore da vecchia scuola orientalistica lo studio di Georg Leube sulla tribù dei Kinda nella storia pre-islamica.¹ Dopo una parte introduttiva che evidenzia i contorni e l'approccio prosopografico e in cui si elencano le opere storiografiche in cui si è analizzato ogni accenno ai Kinda o a persone con *nisbah* al-Kindī, il saggio ricostruisce le varie linee familiari e il reticolo di relazioni che le fonti lasciano arguire. In tale approccio e nello studio di una singola tribù, la metodologia era già stata messa alla prova, con risultati diversi, da altri studi.² Leube è ben consapevole dei percorsi più recenti della ricerca e, opportunamente, cerca di definire alcune aree tematiche su cui poter delineare e proporre un quadro interpretativo coerente. Il ruolo dei Kinda, il tribalismo, la loro diffusione nel mondo arabo vengono misurati sulle attestazioni delle fonti letterarie che scontano alcuni limiti anche relativi alle problematiche del sorgere dell'Islam e quindi il ruolo di distorsione che la storiografia islamica più tarda ha operato sui materiali della storia tribale preislamica. Il sapore antico a cui abbiamo accennato deriva dal fatto di aver riproposto una lettura minuziosa di fonti e un'analisi che si orienta partendo da queste per offrire chiavi interpretative al lettore, in una condizione che non è mai facile e che sconta i limiti e le distorsioni sempre in atto nelle modalità della produzione letteraria del primo Islam. In tale prospettiva, l'Autore riesce a correggere o ridefinire quanto affermato da altri studi precedenti e, nella sostanza, ad evidenziare complessità e ricchezza dei dati storici testimoniati nella letteratura

-
- 1 Leube, G. *Kinda in der Frühislamischen Geschichte. Eine prosopographische Studie auf Basis der frühen und klassischen arabisch-islamischen Geschichtsschreibung*. "Mitteilungen zur Social und Kulturgeschichte der islamischen Welt" n. 41, Baden-Baden, Ergon Verlag, 2017, 244 p.
 - 2 Vedi ad es. Lecker, M. *The Banu Sulaym: A Contribution to the Study of Early Islam*. Jerusalem, 1989; Rihan, M. *The Politics and Culture of an Umayyad Tribe. Conflict and Factionalism in the Early Islamic Period*. London — New York, 2014.

islamica insieme alla profonda coerenza di una tradizione nel suo complesso. Il tutto viene messo in luce senza tralasciare nulla delle stratificazioni, interferenze e tutto ciò che è utile per valutarne il divenire e il suo uso nella storia del primo Islam e nel suo modo di tramandare la propria storia tribale nelle generazioni che precedettero e videro poi la nascita del profeta Muḥammad.

Corano

Tra le opere dedicate al complesso delle scienze coraniche, *l'Itqān* di Ġalāl al-Dīn al-Suyūṭī (m. 1505) è quella più nota per varie ragioni: organicità, completezza e dimensioni da manuale di facile consultazione, oltre al fatto di essere stata stampata prima di altre. Michel Lagarde ne offre una integrale traduzione in francese che farà felici soprattutto coloro che non hanno accesso all'originale arabo.³ Non si tratta di un testo semplice da tradurre: la concisione manualistica rende necessaria una conoscenza attenta delle fonti e del quadro culturale di riferimento e Lagarde possiede senz'altro tutte e due, vista la sua lunga e proficua frequentazione della letteratura esegetica e in particolare del commentario di Faḥr al-Dīn al-Rāzī (m. 1210).⁴ Il carattere tecnico di alcune questioni richiede uno sforzo ulteriore, anche di resa linguistica in francese. Senza entrare in dettagli specifici, l'operazione ci pare riuscita in maniera più che positiva. Se una considerazione, men che critica, si può aggiungere è forse relativa alle annotazioni, che sono poca cosa e contengono in genere alcuni rimandi, oppure esemplificazioni linguistiche e ben poco che possa orientare lettore o studioso. Detto questo, comprendiamo però benissimo le ragioni che abbiano spinto a ciò: un'annotazione completa ed esaustiva dei concetti, nomi, e opere menzionate avrebbe forse impegnato altrettante pagine, alla fine tradendo le intenzioni di un lavoro di questo tipo. Questa traduzione diverrà senza alcun dubbio un'opera di riferimento nell'uso dell'*Itqān* di al-Suyūṭī e aprirà in modo più che efficace la conoscenza delle cosiddette scienze coraniche a studiosi di altri ambiti, merito non da poco.

Tra i possibili approcci al testo coranico, Karim Samji ha messo alla prova i principi della critica formale così come definiti, nell'approccio *in primis* ai

3 *Le parfait manuel des sciences coraniques al-Itqān fi 'ulūm al-Qur'ān de Ġalāl ad-Dīn as-Suyūṭī (849/1445-911/1505)*. A cura di M. Lagarde. "Texts and Studies on the Qur'ān" n. 13, 2 vol., Leiden — Boston, Brill, 2018, 1438 p.

4 Lagarde, M. *Les secrets de l'invisible: Essai sur le Grand Commentaire de Faḥr al-Dīn al-Rāzī*. Beirut, 2008.

Salmi, da Hermann Gunkel (m. 1932) e dai suoi emuli.⁵ Non è il primo di tentativi di questo tipo, anzi, ma questo ci sembra particolarmente efficace e nella sostanza un prodotto interessante. Già il capitolo iniziale che ripercorre la storia della ricerca sul Corano rappresenta un'indagine bibliografica di rara utilità. Le precisazioni iniziali date sulla metodologia evidenziano le peculiarità di un approccio che tenta una ricostruzione storica passando per lo studio dei generi letterari e, di conseguenza, riconducendo l'analisi storico-religiosa sul piano della critica letteraria. Il saggio, dopo di ciò, analizza quelli che vengono identificati come i generi contenuti nel Corano tramite l'identificazione di formule, ovvero veri e propri marcatori che vengono sistematicamente evidenziati e seguiti da citazione dei passi coranici relativi, in trascrizione dall'arabo e in traduzione. Questi generi sono, in ordine, preghiera, liturgia, saggezza/sapienza (*wisdom*), narrazione, proclamazione, e definiscono figure del discorso che paiono particolarmente adatte a sottolineare le specificità della parola coranica. Le considerazioni più pregnanti sulla questione dei generi e la sua applicabilità e risultati nello studio del Corano sono trattati nelle conclusioni. Nel complesso si tratta di uno studio riuscito e che, nei risultati, dimostra oltre ogni dubbio l'utilità di tentativi che si rifacciano agli studi biblici anche se, in alcuni casi, questi hanno prodotto risultati meno convincenti se applicati al Corano. Non è questo il caso.

Non è facile tracciare un profilo unico degli studi su varie tematiche coraniche raccolti nel volume a cura di C. Mauder, T. Würtz e S. Zinsmeister.⁶ I contributi più corposi sono quelli che analizzano lo specifico delle traduzioni coraniche del diciannovesimo secolo (H.-P. Pökel) e le diverse scelte di traduzione su un versetto specifico (Cor. XXI:107) (T. Würtz). Le traduzioni coraniche in contesti linguistici islamici specifici e non arabi sono l'oggetto dei più brevi contributi di H. Ağuıçenođlu (turco) e J. Chesworth (swahili). Breve e scarsamente significativo è il capitolo di D. Alani sul sacrificio di Abramo. Non mancano, in definitiva, contributi di valore anche se la raccolta, nel suo complesso, soffre di una certa disomogeneità e di un approccio che a volte, dietro l'etichetta comune del Corano, raccoglie studi che procedono in direzioni diverse e che non permettono di ricavare un quadro di insieme. Tra i contributi più significativi abbiamo lasciato per ultimo il lavoro di H. Bobzin che dà

5 Samji, K. *The Qur'an. A Form-Critical History*. "Studies in the History and Culture of the Middle East", n. 32, Berlin — Boston, Walter de Gruyter, 2018, x + 305 p.

6 *Koran in Franken. Überlegungen und Beispiele für Koranreception in fremden Kontexten*. A cura di C. Mauder, T. Würtz e S. Zinsmeister. "Judentum — Christentum — Islam. Interreligiöse Studien" n. 15, Würzburg, Ergon Verlag, 2016, 199 p., con introduzione dei Curatori e contributi di H. Bobzin, D. Alani, S. Enderweitz, M. Tamcke, H.-P. Pökel, T. Würtz, H. Ağuıçenođlu, J. Chesworth.

anche il titolo al volume (*Koran in Franken*) e discute di traduzioni tedesche del Corano a partire dal XVII secolo con particolare enfasi sul XIX e la traduzione di F. Rückert. Lo stesso Bobzin, del resto, ha introdotto la riedizione proprio della traduzione coranica di F. Rückert recentemente pubblicata.⁷ In questa ristampa, Bobzin ricostruisce la storia della traduzione dalle testimonianze dello stesso Rückert e i materiali da lui utilizzati a Erlangen nel corso del suo lavoro. Si tratta di uno studio utile a comprendere la grande fortuna di questa traduzione poetica in Germania dove è continuamente utilizzata e ristampata.

Gran parte degli articoli raccolti nel volume curato da Carol Bakhos e Michael Cook sulle origini dell'Islam ha per tema vari aspetti del Corano.⁸ Il lavoro è idealmente dedicato a Patricia Crone in occasione del Premio Levi Della Vida conferitole nel 2013 dal G.E. von Grunebaum Center for Near Eastern Studies a UCLA e raccoglie relazioni presentate in una conferenza organizzata per l'occasione con qualche altro contributo. Decisamente utili e interessanti risultano soprattutto il capitolo di D. Stewart con un bilancio accurato sullo stato dell'arte negli studi coranici, sottolineando la dinamicità del settore e al contempo i limiti di linee di ricerca che spesso non si parlano e sviluppano concezioni pregiudiziali sulle fonti utilizzabili o meno per conoscere la storia della formazione e fissazione del testo; quello di N. Sinai che discute sulla questione dell'interpolazione di versetti in altre sequenze in sede di redazione, analizzando due esempi; e il capitolo di J. Witztum che analizza le possibili fonti o paralleli in relazione all'esegesi di Cor. xxxiii:69. Il contributo di P. Crone è dedicato ai pagani arabi preislamici e alla Ġāhiliyya guarda anche G. Hawting nella sua discussione dei profeti contemporanei di Muḥammad. Non meno interessanti ci paiono anche i capitoli di M. Cook sull'attitudine cristiana e islamica, delineate in chiave comparativa, verso la legge o consuetudini precedenti, pagane, e di I. Gajda che affronta il tema del monoteismo nell'Arabia meridionale antica. A. Neuwirth infine offre un'ulteriore riflessione intorno alla questione del Corano nella tarda antichità e della sua natura dialogante con le altre tradizioni della regione esercitando un ruolo attivo e non solo di recettore di tradizioni precedenti. Nel complesso si tratta di una raccolta di grande utilità, con capitoli generali o introduttivi insieme a studi specifici per tematiche comunque riconducibili a un'unità significativa sul primo Islam. Il tono generale e il riferimento costante alle fonti in ogni loro accezione rappresentano implicitamente

7 *Der Koran*. Trad. di F. Rückert, a cura di H. Bobzin e note di commento di W. Fischer. 5ª edizione, Baden-Baden, Ergon Verlag, 2018, xxxviii + 597 p.

8 *Islam and Its Past. Jahiliyya, Late Antiquity, and the Qur'an*. A cura di C. Bakhos e M. Cook. "Oxford Studies in the Abrahamic religions", Oxford, Oxford University Press, 2017, ix + 267 p., con introduzione dei Curatori e contributi di D. Stewart, N. Sinai, J. Witztum, P. Crone, A. Neuwirth, G. Hawting, M. Cook, I. Gajda.

già un manifesto programmatico, tanto più significativo quando proviene dalla recentemente scomparsa P. Crone e da M. Cook, e che evidenzia non solo una precisa evoluzione nell'attività dei due studiosi, bensì anche una forte presa di posizione nei confronti dell'eterna questione dell'utilizzabilità delle fonti islamiche su Islam delle origini e Corano in particolare.

La serie "Documenta Coranica" propone la pubblicazione in fac-simile e trascrizione dei codici coranici più antichi. Éleonore Cellard ha curato, con l'assistenza (benché non si chiarisca nel volume in che cosa sia di preciso consistita) di Sabrina Cimiotti, la pubblicazione dei fogli conservati di un codice dell'VIII secolo proveniente dalla moschea di 'Amr b. al-'Āṣ di Fuṣṭāṭ in Egitto.⁹ Il testo viene ricostruito e presentato in maniera alquanto accurata e con riferimenti a varianti e specificità di ogni tipo che non mancano, come tipico della tradizione manoscritta coranica. Il lavoro è pregevole, soprattutto per quei fogli che non sono di agevole lettura o interpretazione. L'introduzione è tuttavia piuttosto scarna e offre una descrizione di massima delle particolarità del manoscritto, non entrando in valutazione più approfondite. Si tratta di un lavoro di estrema utilità per gli studiosi del testo coranico in ogni suo aspetto, e le modalità di edizione riflettono senza alcun dubbio scelte a lungo meditate. Dispiace solo una cosa in questo progetto meritevole e che rappresenta anche un impegno editoriale notevole, ovvero non trovare menzionato il primo tentativo in tal senso, ispirato e sponsorizzato da Sergio Noja Nosedà (m. 2008) che pubblicò due altri volumi in facsimile e trascrizione di manoscritti coranici alcuni anni fa.¹⁰ Questa nuova collana di Brill nasce dopo venti anni di ulteriori studi coranici e con progetti di più ampie dimensioni ormai consolidati, eppure non si può fare a meno di notare come l'opera e il lavoro di Sergio Noja siano stati anche in questo ambito per certi versi pionieristici e abbiano dato un contributo non indifferente, come ad esempio nell'esecuzione di riproduzioni di ottima qualità del cosiddetto palinsesto di Sanaa, realizzate nel 2007 e oggi quanto mai importanti visti i ritardi nella circolazione delle riproduzioni della missione tedesca e le difficili condizioni in Yemen.

Quella di Nicolai Sinai pubblicata da Edinburgh University Press nella storica serie "Islamic Surveys" è molto più di una introduzione al Corano.¹¹ Rappresenta infatti, allo stesso tempo, una puntuale fotografia sia dello stato

9 Cellard, É., con la collaborazione di S. Cimiotti. *Codex Amrensis 1*. "Documenta Coranica" n. 1, Leiden — Boston, Brill, 2018, 19 + 300 p. (in ar.).

10 Déroche F. e Noja Nosedà, S. *Le manuscrit arabe 328 (a) de la Bibliothèque Nationale de France*. Lesa — Paris, 1998; Déroche F. e Noja Nosedà, S. *Le manuscrit Or. 2165 (f. 1 à 61) de la British Library*. Lesa, 2001.

11 Sinai, N. *The Qur'an. A Historico-Critical Introduction*. "The New Edinburgh Islamic Surveys", Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017, ix + 242 p.

dell'arte sia delle convinzioni dell'Autore che è uno dei principali protagonisti della ricerca odierna sul Corano. Una prima introduzione al Corano, apparsa qualche anno fa in tedesco e recentemente ripubblicata, è stata in questo caso ampiamente rimaneggiata tanto da farne un prodotto profondamente diverso, se non nelle tesi sostenute, nel respiro e nell'analisi più approfondita di alcuni degli aspetti trattati.¹² La premessa esplicita subito il significato di un approccio storico-critico e la collocazione del saggio nella polarizzazione dell'attuale ricerca sul Corano. L'Autore passa in rassegna minuziosa gli aspetti formali, gli elementi di riferimento a Muḥammad e al suo ambiente formativo, toccando anche la questione del rapporto tra testo e Tarda Antichità. Nelle altre parti del saggio, poi, sono analizzati passi o argomenti specifici per dimostrare l'elaborazione e i fattori in gioco nella composizione finale del Corano, come le sure 19, 37 e anche la più lunga di tutte, la sura 2, prima di affrontare le questioni di cronologia e datazione delle rivelazioni. Le divergenze di opinioni di ricercatori e i problemi che qualsiasi linea interpretativa trova nei passi del Corano stesso vengono costantemente evocati, contribuendo a farne un prodotto equilibrato, anche quando gli argomenti più forti che mettono in dubbio visioni tradizionali islamiche vengono liquidati in poco spazio. L'aspetto forse più significativo e importante del saggio è in conclusione quello di costruire i propri argomenti sul Corano stesso, anche con l'ausilio di frequenti tavole espositive che mettono in luce i dati. Questo è senz'altro un buon metodo per costruire una ricerca condivisa e per affrontare gli innumerevoli problemi irrisolti che rendono gli studi coranici così vivi in questi anni.

Tra gli autori di commentari coranici del xx secolo il nome dell'egiziano Ṭaṭṭāwī Ġawharī (m. 1940) è senza dubbio uno di quelli più conosciuti. Majid Daneshgar gli ha dedicato il primo studio sistematico, evidenziando il percorso formativo e l'opera nel suo complesso di colui che è invariabilmente considerato la figura chiave nell'emergere e l'affermarsi del cosiddetto commento scientifico (*tafsīr 'ilmī*) del Corano.¹³ Le parti più significative di questo breve saggio sono quelle iniziali che ne ricostruiscono esordi e impegno nella realtà egiziana della prima parte del xx secolo e dove si mettono in luce quelle peculiarità che emergono da una lettura del suo corposo commentario. Il resto del volume genera qualche perplessità. In questa seconda parte, infatti, si include la traduzione di un articolo su Ġawharī di M. Hartmann (m. 1918) del 1916 e

12 Sinai, N. *Die Heilige Schrift des Islams: Die wichtigsten Fakten zum Koran*. Freiburg, 2012, 2a ed. riv.: *Der Koran: Eine Einführung*, Stuttgart, 2017.

13 Daneshgar, M. *Ṭaṭṭāwī Ġawharī and the Qur'ān. Tafsīr and Social Concerns in the Twentieth Century*. "Routledge Studies in the Qur'an", London — New York, Routledge, 2018, xvii + 176 p.

quindi si discute di tematiche più specifiche come, ad esempio, l'evoluzione dell'esegesi scientifica dopo la sua opera, oppure si elencano i temi toccati nel commento alle 114 sure del Corano. Nulla da eccepire nei contenuti di queste parti, ma la sensazione è che si sia data veste monografica a materiali anche non troppo collegati tra loro che avrebbero avuto maggior senso in forma di capitoli o articoli disgiunti.

Tradizioni islamiche

Le credenze occulte e anche magiche nelle culture islamiche hanno una storia lunga e articolata, nel loro perpetuarsi ed evolversi storico e nel loro rapporto con la tradizione islamica ufficiale inevitabilmente sospettosa verso queste forme di tradizione e religiosità. Il volume curato da Nader El-Birzi e Eva Orthmann raccoglie vari contributi sull'occulto nelle sue varie forme e con grande attenzione ai suoi incroci con sapere filosofico e formalizzazione della cultura "alta".¹⁴ Il problema di cosa sia il "sapere occulto" è latente ed inevitabilmente offre il fianco a possibili valutazioni diverse da parte dei ricercatori contemporanei e soprattutto nella ricezione antica di queste forme di sapere. L'inclusione, ad esempio, della fisiognomica (v. contributi di M.A. Khalidi e T. Khalidi, A. Ghersetti) è difficilmente argomentabile se non con una prospettiva contemporanea e non con la valutazione della disciplina nella storia pre-moderna di tutte le culture. Neppure numerologia (N. El-Bizri), medicina e filosofia naturale (E. Gannagé), astrologia in senso lato (G. Saliba, K. Chalyan-Daffner), geomanzia (M. Melvin-Kouschki) e scienza delle lettere (O. Mir-Kasimov, E. Orthmann, I. Toral-Niehoff e A. Sundermayer) sfuggono a tale valutazione, ma si tratta, appunto, di categorie e definizioni che in ogni caso sarebbero problematiche. Detto questo, resta un volume di estrema utilità, che raccoglie contributi sul sapere pre-scientifico, con molti punti in comune e che sa percorrere discipline diverse con puntualità e comunanza di approccio, frutto anche del confronto in quella conferenza del 2013 da cui origina il volume. Non meno importante è inoltre il fatto che molti degli studiosi coinvolti sono tra le figure più impegnate e celebrate sulle differenti tematiche e nell'economia del volume ciò si riverbera in contributi che non sono

14 *The Occult Sciences in Pre-modern Islamic Cultures*. A cura di N. El-Birzi e E. Orthmann. "Beiruter Texte und Studien" n. 138, Würzburg, Ergon Verlag, 2018, 264 p. con introduzione dei Curatori e contributi di N. El-Bizri, E. Gannagé, M.A. Khalidi e T. Khalidi, A. Ghersetti, G. Saliba, K. Chalyan-Daffner, M. Melvin-Kouschki, O. Mir-Khasimov, E. Orthmann, I. Toral-Niehoff e A. Sundermayer.

occasionalmente. Il quadro generale che ne deriva è inevitabilmente quello di aver dimostrato la ricchezza delle tradizioni di pensiero islamico in ogni direzione, la loro complessità e varietà in un periodo come quello medievale e pre-moderno in cui la cultura imperiale islamica era in grado di assorbire ed elaborare conoscenza in ogni direzione.

La magia ha una lunga storia sia nei dibattiti tradizionali e letterari islamici sia nelle pratiche sociali. Il saggio che Jean-Charles Coulon ha dedicato al tema è una ampia introduzione dei vari temi connessi.¹⁵ Per respiro e questioni trattate ricorda certa saggistica di vecchio stampo, in senso positivo, quella, per intenderci, che forniva informazioni puntuali e sostanziate costantemente. Le questioni metodologiche e preliminari, sul rapporto tra religione istituzionale, fenomeni riferibili alla magia e approccio critico sono trattate nell'introduzione che sottolinea in modo opportuno la rilevanza della condizione coloniale nelle prime descrizioni della magia islamica. Il profilo descrittivo segue un tradizionale, e opportuno, approccio diacronico, dal Corano alle attestazioni letterarie nel primo Islam tra VII e IX secolo. Il ruolo delle prime figure e i primi autori citati e coinvolti viene delineato evidenziando come le prime forme del fenomeno tradizionalmente fu sì avversato dalla religione istituzionale ma questo non impedì una ampia diffusione di pratiche riconducibili ad alchimia, medicina e astrologia. Tra Corpus ġābiriano e incursioni tra autori come Ibn Waḥṣīyyah (m. dopo 930) e fino all'enciclopedia dei Fratelli della Purità e alle varie questioni trattate nelle appendici finali, molti sono gli argomenti toccati, e tutti concorrono ad offrire un ritratto esaustivo e non banale. La parte centrale e più sostanziosa nel saggio è comunque dedicata ad al-Būnī (m. 1225 ca.) e alla sua opera, in particolare al *Šams al-ma'ārif* che è l'opera più importante e celebrata sull'argomento. Vita dell'autore, sua influenza, contenuti della sua opera e influssi successivi, oltre che commistione con sufismo contemporaneo e successivo, sono discussi con puntuali riferimenti a fonti e richiami alla letteratura secondaria. Per esaustività, ricchezza di informazioni e respiro, questo saggio è senza dubbio destinato a diventare un punto di riferimento.

Di magia tratta anche la raccolta di saggi curata da Sebastian Günther e Dorothee Pielow.¹⁶ Più che di una miscellanea su svariati temi specifici si tratta di un corposo manuale enciclopedico che mira a trattare i principali aspetti

15 Coulon, J.-C. *La Magie en terre d'islam au Moyen Âge*. "Collection CTHS Histoire", S.I., Éditions du Comité des travaux historiques et scientifiques, 2017, 349 p.

16 Günther S., e Pielow, D. *Die Geheimnisse der oberen und der unteren Welt. Magie im Islam zwischen Glauben und Wissenschaft*. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" n. 158, Leiden — Boston, Brill, 2019, xlii + 644 p., con premessa di J.C. Bürgel, introduzione e ampio capitolo iniziale dei Curatori e contributi di M. Jarrar, M. Haggag, H. Daiber, L. Richter-Bernburg, U. Bsees, J. Thomann, T. Nünlist, F. Käs, C. Mauder, D. Pielow,

connessi alla magia nell'Islam. Le parti in cui è diviso il volume testimoniano di questa aspirazione all'esaustività. Una prima parte pone le basi dei principali temi e traccia un profilo metodologico e di storia dell'approccio critico, mentre le altre parti entrano nello specifico di questioni centrali alla definizione di un ruolo di queste pratiche nella tradizione e storia islamica, quali la magia tra le scienze; le peculiarità dei documenti magici arabi; gli amuleti magici e i formulari; i nomi di Dio e pratiche magiche mistiche, la magia nella letteratura araba islamica e, infine, la magia islamica in contesto e sincretismi. Una bibliografia ragionata finale completa un volume che ricorda vecchi manuali della tradizione orientalistica, che sarà convenzionale agli occhi di alcuni, ma che ai nostri rappresenta un prodotto utile quanto raro, in quanto permette di rintracciare tematiche e riferimenti bibliografici essenziali. Da segnalare è l'ampio spazio riservato fin dalle prime pagine alla questione critica e agli approcci molteplici che toccano le varie questioni riconducibili al concetto di magia che nel caso islamico toccano pratiche e credenze assorbite dall'Islam, altre osteggiate e rigettate, e altre ancora introdotte nel corso della storia. Come si sa, ciò avviene a più livelli, dagli aspetti più popolari alle speculazioni di tipo pseudo-scientifico. Nulla manca di questa complessità nel volume, così come questioni di merito sui temi più diversi che non è il caso di elencare qui.

Nello studio che Maurice A. Pomerantz ha dedicato ad al-Şāḥib b. 'Abbād (m. 995) vi è molto che interessa anche la storia religiosa del mondo islamico.¹⁷ Il suo è il ritratto di un *adīb* in quell'età cosiddetta classica dell'Islam in cui le scienze religiose costituivano parte imprescindibile del sapere richiesto all'uomo di lettere. Di al-Şāḥib b. 'Abbād, attivo in periodo buyide (fu visir di Faḥr al-Dawlah, m. 997), l'Autore analizza in particolare le lettere ricostruendone attività e complessità e facendo emergere la sua appartenenza alla scuola mu'tazilita e tutto ciò che ne consegue dal punto di vista dottrinale e legalistico. Queste sue lettere sono oggetto di analisi nella parte centrale del saggio e sono elencate in un utile inventario nell'estesa seconda appendice. Promuovendo i propri interessi di letterato, al-Şāḥib b. 'Abbād agì in favore delle proprie convinzioni relative al *kalām* o all'esegesi islamica e il suo ruolo attivo presso la corte buyide fu funzionale al respiro culturale che tutto ciò conobbe in sua presenza. Gli aspetti dell'uso e dell'esegesi del Corano che le sue lettere contengono e testimoniano sono la chiave di accesso al suo credo e

E. Orthmann, U. Marzolph, S. Enderwitz, K. Omarkhali e A. Joisten-Pruschke, J. Schott, B.-C. Otto, e una appendice bibliografica dei due Curatori.

17 Pomerantz, M.A. *Licit Magic. The Life and Letters of al-Şāḥib b. 'Abbād (m. 385/995)*. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" n. 146, Leiden — Boston, Brill, 2018, x + 316 p.

al suo intervento nella scena culturale del suo tempo. Infine, la lista delle sue opere di argomento dottrinale (p. 71-74) testimonia il suo preciso impegno a sostegno delle sue convinzioni teologiche.

Dell'eredità profetica nella diffusione del sapere e quindi dei primi passi di quelli che poi diverranno gli ulema si occupa Jonathan Brockopp.¹⁸ Il saggio inizia discutendo in termini generali la questione delle origini anche attraverso l'analisi delle radici coraniche del concetto di *'ilm*, il ruolo della generazione dei compagni in relazione all'autorità religiosa e l'emergere progressivo di burocrati, *fuqahā'* ed esperti in varie direzioni fino al periodo umayyade e a quelli che vengono definiti proto-studiosi prima della definizione del ruolo nel periodo abbaside. Tale lunga parte introduttiva, condotta soprattutto su letteratura secondaria, prelude alla parte centrale, ovvero l'analisi dei materiali letterari, e da fonti di vario tipo, provenienti da Kairouan che viene di conseguenza scelta come *case-study* su cui misurare la complessità dell'emergere e del ruolo effettivo delle prime comunità di studiosi della tradizione nel IX secolo. Tale scelta è giustificata dall'antichità del fondo manoscritti ivi conservato e dalla possibilità di combinarlo con evidenza non letteraria, ovvero i dati testimoniati da monete, epigrafi, papiri. Il ritratto offerto è piacevole e condivisibile e percorre in modo equilibrato le origini e la prima definizione della tradizione islamica attraverso l'antico fondo di Kairouan di cui vengono giustamente messe in luce consistenza e antichità. Su tutto ciò non si può tacere il nome di Miklos Muranyi. Lo stesso Autore lo menziona spesso e nella sostanza basa la propria analisi in larga parte sui suoi studi, a cui va riconosciuta una apprezzabile e condivisibile visione di insieme più che una originalità o sostanziale novità rispetto a ciò che si sapeva dai lavori precedenti di Muranyi.

Sciismo

La vicenda del movimento dello shaykhismo ha segnato la storia dell'evoluzione dello sciismo imamita nel corso della fine del XVIII e del XIX secolo. Denis Hermann ne ricostruisce fasi storiche e contenuti dottrinali più significativi durante il periodo Qāğār.¹⁹ L'utilizzo dei termini "sociale" e dottrinale definisce le parti distinte in cui è divisa l'opera. Nella parte iniziale viene percorsa la

18 Brockopp, J.E. *Muhammad's Heirs. The Rise of Muslim Scholarly Communities, 622-950*. "Cambridge Studies in Islamic Civilization", Cambridge, Cambridge University Press, 2017, xi + 232 p.

19 Hermann, D. *Le Shaykhisme à la période Qajare. Histoire sociale e dottrinale d'une École schiite*. "Miroir de l'Orient Musulman" n. 3, Turnhout, Brepols, 2017, 402 p.

storia dell'origine a partire da Aḥmad al-Aḥsā'ī (m. 1826) e degli sviluppi dello shaykhismo prima di un ampio paragrafo che analizza gli aspetti dottrinali evidenziando anche specificità e scuole diverse. La seconda parte percorre la vera e propria organizzazione delle comunità shaykhi in Iran prima dei capitoli conclusivi che delineano i rapporti e contrasti nell'Iran del XIX secolo con altre linee di pensiero religioso e in particolare il rapporto con il babismo e con la penetrazione occidentale. Pochi studi sull'Islam dell'età moderna sono così documentati e attenti a quadro storico e contenuto dottrinale. Nel caso dello shaykhismo si tratta di un fenomeno fondamentale per seguire la fine della contesa tra Aḥbārī e Uṣūlī e l'emergere, successivo, del babismo che hanno messo a dura prova l'imamismo iraniano e che hanno, di fatto, creato le condizioni per l'ulteriore svolta tradizionalista e gli esiti del XX secolo. In questo caso, come per tutti gli studi riusciti, l'Autore mostra la complessità di una realtà in cui definizioni di sciismo competono in un quadro sociale in evoluzione e poi stravolto dall'ingresso dell'Occidente che costituì un ulteriore elemento, di portata ineludibile, in una realtà già complessa e fatta di forze in competizione. Nel caso di questa monografia tutto ciò è messo in luce con acribia e precisione di informazione rimarchevoli e unici.

Gli studi sullo zaydismo e sulla letteratura zaydita sono in un periodo particolarmente florido. Sabine Schmidtke ne è forse la protagonista più importante, insieme ad altri, e a lei rimanda questa pregevole edizione del *Kitāb ithbāt nubuwwat al-Nabī* di al-Mu'ayyad bi-Allāh al-Hārūnī (m. 1020) realizzata da Eva-Maria Lika.²⁰ L'edizione è basata su cinque manoscritti esistenti e noti che vengono tutti utilizzati. La parte introduttiva prima dell'edizione è un vero e proprio saggio che ricostruisce la forte presenza zaydita nell'Iran nord-orientale e spiega perché l'attenzione si sia rivolta soprattutto verso gli Ismailiti che sono l'oggetto di questo testo polemico di contenuto teologico. Lo studio evidenzia gli aspetti del credo profetologico ismailita e la funzione di un'argomentazione sulla profezia di Muḥammad per attaccare direttamente aspetti di quel credo ed evidenziando e difendendo la specificità zaydita sull'argomento. Il tutto ricostruisce in modo accurato il clima di confronto teologico che pervade un'età che condurrà alla parziale formalizzazione e stabilizzazione dell'imamismo e che comunque vede non meno attive le altre componenti sciite in una realtà come quella iraniana assai dinamica e dagli equilibri confessionali molto diversi da quelli attuali. Il volume, proprio per le tematiche trattate, è comunque un saggio estremamente utile per ogni specialista che vi trova

20 Lika, E.-M. *Proofs of Prophecy and Refutation of the Ismā'īliyya. The Kitāb ithbāt nubuwwat al-nabī by the Zaydī al-Mu'ayyad bi-Allāh al-Hārūnī (d. 411/1020)*. "Worlds of Islam" n. 9, Berlin, de Gruyter, vi + 177 + 152 (in ar.) p.

un'analisi accurata della profetologia in ambito settario e nell'uso polemico interno islamico e sciita in particolare. Questo fu un aspetto tra i tanti nella discussione teologica, ma non meno significativo della polemica con il sunnismo oppure contro ebrei e cristiani tra X e XI secolo.

L'ennesimo volume della serie dedicata all'edizione e traduzione inglese delle epistole degli *Iḥwān al-ṣafā'* è quello che raccoglie i libri 6-8 a cura di Nader El-Bizri e Godefroid de Callatay e dedicati ai numeri in aritmetica, geometria e in proporzioni armoniose, al sapere scientifico teoretico e alla cultura materiale.²¹ Nello specifico, N. El-Bizri ha curato i libri 6 e 8, mentre G. de Callatay ha curato il libro 7. Questi appartengono alla prima parte, dedicata alle scienze matematiche e propedeutiche e quindi proseguono e completano soprattutto quanto contenuto nei primi due libri su aritmetica e geometria. Come per gli altri volumi finora pubblicati a ritmo sostenuto, si tratta di un lavoro pregevole dal punto di vista filologico e nella sua stessa concezione.

Maryam Moazzen ha indagato nell'istruzione religiosa sciita del periodo safavide, quello decisivo per gli assetti religiosi dell'Iran moderno e contemporaneo.²² Il saggio affronta il tema nelle implicanze per la storia dell'Iran, e perciò nella fase dell'imposizione ufficiale dello sciismo imamita e nel suo progressivo divenire religione maggioritaria, e nella storia degli studi delle istituzioni e pratiche di trasmissione del sapere e pedagogiche. I due aspetti sono necessariamente correlati per il ruolo peculiare dei safavidi e sono senza dubbio un fattore fondamentale per analizzare le peculiarità dell'imamismo dal XV secolo in poi. L'autrice analizza nello specifico le relazioni religiose e politiche nelle madrase di Isfahan — e in particolare, come caso di studio, della Madrasa-yi Sulṭānī e dei suoi *waqf* — di cui si ricostruiscono strutture, istituzioni e si menzionano le figure più significative che sono spesso i nomi più importanti nella produzione letteraria tra XVI e XVIII sec. Molte sono le questioni trattate attraverso un'analisi minuziosa di un numero notevole di fonti letterarie oltre che da una capacità rimarchevole di leggere storicamente i diversi ambiti di quella che fu una politica culturale e religiosa dal grande impatto non inferiore alla sua ricchezza e complessità, e che fu soprattutto efficace nel secondo secolo di dominio safavide, il XVII. Vi ritroviamo, perciò, ben discussi, aspetti quali la costruzione di un'ortodossia attraverso i rituali; l'uso delle varie

21 *Epistles of the Brethren of Purity. On Composition and the Arts. An Arabic Critical Edition and English Translation of Epistles 6-8.* A cura di N. El-Bizri e G. de Callatay. Oxford — New York, Oxford University Press in association with the Institute of Ismaili Studies, 2018, xxiii + 190 + 154 (in ar.) p.

22 Moazzen, M. *Formation of a Religious Landscape. Shi'i Higher Learning in Safavid Iran.* "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" n. 151, Leiden — Boston, Brill, 2018, xiii + 290 p.

istituzioni; il ruolo degli ulema e *muğtahid* alle prese con il concetto di sapere religioso (*ilm*); la costruzione di un curriculum fino all'emergere del contrasto tra Aḥbārī e Uṣūlī; le modalità di trasmissione del sapere nell'insegnamento e apprendimento e, infine, la questione pedagogica.

Wilferd Madelung ha legato il suo nome, negli ultimi anni, alla edizione e pubblicazione di preziosi e antichi testi di teologia, spesso in collaborazione con altri studiosi. Il più recente di questi lavori, realizzato con Abdulrahman al-Salimi presenta l'edizione di testi ibaditi risalenti all'VIII secolo.²³ Si tratta di una raccolta di quattordici epistole e brevi trattati che discutono di argomenti specifici e che ci restituiscono un vivido ritratto della comunità ibadita delle origini. Non tutti i materiali sono inediti ma questa nuova edizione utilizza manoscritti finora mai considerati e in particolare sei raccolte omanite di *ṣīyar*. L'introduzione spiega i contenuti di ognuno dei testi e argomenta sulla loro autenticità nel caso di testi discussi dalla precedente ricerca islamistica. Non vi è tuttavia un approfondimento particolare sulla storia dei testi, sulle questioni storico-religiose connesse e quindi sulla loro collocazione nella storia della produzione ibadita sui vari argomenti trattati. Questo non rappresenta, certo, un limite, dato che le questioni trattate sono tali e tante che un inquadramento magari non completo ma generale avrebbe preso molto spazio e tempo. Il volume è, in definitiva, costituito dall'edizione dei testi, con puntuale indicazione delle varianti in nota, che restituisce opere significative per la storia dell'Islam nel suo complesso, data la loro antichità. Anche in questo caso, come in altre edizioni "critiche", qualche indicazione ecdotica più approfondita avrebbe senz'altro giovato a un volume che è una ulteriore dimostrazione degli impareggiabili sforzi dei curatori di fornire fonti inedite agli studiosi.

All'infaticabile lavoro di edizione e pubblicazione di testi ibaditi,²⁴ Abdulrahman al-Salimi ha aggiunto quella di un'ulteriore opera, ovvero i pronunciamenti di argomento legale di Qatādah b. Dī'āmah (m. 735).²⁵ Prima dell'edizione del testo, l'introduzione ricostruisce l'ambiente ibadita a Basra e delinea la figura di Qatādah e le sue opere, in cui si evidenzia l'assenza di opere specifiche di commento al Corano nonostante la sua fama e rilievo nella trasmissione di tradizioni esegetiche. Controversa fu poi la sua attendibilità nell'ambito della trasmissione di *ḥadīṭ*, anche per effetto di criteri e di modalità che erano tutt'altro che definite e stabilizzate. L'edizione si basa su due

23 *Ibadi Texts from the 2nd/8th Century Hijra*. A cura di A. al-Salimi e W. Madelung. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" n. 133, Leiden — Boston, Brill, 2018, vi + 384 p.

24 Vedi sopra.

25 Al-Salimi, A. *Early Islamic Law in Basra in the 2nd/8th Century*. *Aqwāl Qatāda b. Dī'āma*. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" n. 142, Leiden — Boston, Brill, 2018, 23 + 495 (in ar.) p.

manoscritti recentemente riscoperti e la loro presenza in raccolte di testi ibaditi ripropone la questione degli orientamenti di Qatādah, qadarita e comunque anche trasmettitore di tradizioni. Al di là della contiguità con l'ibadismo o l'uso della sua opera nei circoli ibaditi, il testo è una interessante raccolta di detti e anche di *ḥadīṭ* che ha notevole rilievo per la storia della circolazione di questi materiali nel primo Islam e la loro rilevanza per questioni teologiche e per il *fiqh*. Il tema del rapporto con quella che poi diverrà la scienza dei *ḥadīṭ* in ambito sunnita è pure discusso, anche in relazione agli studiosi, a partire da Joseph Schacht, che se ne sono occupati in precedenza. È indubbio che nell'VIII secolo non si può ancora parlare di sunnismo in senso pieno né, quindi, di *ḥadīṭ* e di modalità di trasmissione canonizzate. L'antichità dei testi ibaditi ora riportati alla luce sta evidenziando la complessità e varietà nel primo Islam. Per quanto riguarda il testo specifico delle *Aqwāl Qatādah*, pochi dubbi possono ormai esservi su antichità e importanza, foss'anche un testo redatto da un autore della generazione successiva o collegato ancor più pesantemente all'opera di al-Rabī' b. Ḥabīb (m. 787 ca.).

La serie "World of Islam" curata dall'Institute for Ismaili Studies entra nel mercato delle brevi introduzioni rivolte al grande pubblico. Il primo volume, di Shainool Jiwa, presenta gli inizi della vicenda dei Fatimidi nel X secolo, mettendo in luce l'emergere e l'affermarsi in Africa settentrionale del loro potere prima del definitivo trasferimento in Egitto. Scritto in maniera godibile e in una forma che lo rende di facile lettura per chiunque, vi ritroviamo i progressi più recenti nell'ambito della ricerca su questo argomento.²⁶

Teologia

L'edizione inglese della fondamentale storia della teologia del II e III secolo dell'Egira di Joseph van Ess²⁷ prosegue a ritmo serrato e, a breve distanza dal primo volume, sono ora stampati il secondo e terzo volume.²⁸ Già abbiamo accennato ai meriti di quest'opera enciclopedica: una iniziale rassegna di temi

26 Jiwa, S. *The Fatimids. 1. The Rise of a Muslim Empire*. "World of Islam", London — New York, I.B. Tauris in association with The Institute of Ismaili Studies, 2018, 154 p.

27 Van Ess, J. *Theologie und Gesellschaft im 2. Und 3. Jahrhundert Hidschra. Eine Geschichte des Religiösen Denken in frühen Islam*. Berlin — Boston, 1991-1996, 6 voll.

28 Van Ess, J. *Society and Theology in the Second and Third Century of the Hijra. Volume 2: A History of Religious Thought in Early Islam*. "Handbook of Oriental Studies" n. 116/1, trad. di G. Goldbloom, Leiden — Boston, Brill, 2017, xii + 844 p.; Van Ess, J. *Society and Theology in the Second and Third Century of the Hijra. Volume 3: A History of Religious Thought in Early*

religiosi del primo secolo dell'Islam è accompagnata da un ritratto minuzioso ed esaustivo sul II e III secolo. La scelta di operare su base regionale porta il secondo volume a proseguire lo studio dell'Iraq e quindi a trattare di Iran, Penisola araba ed Egitto. Il terzo volume, invece, entra in profondità nell'analisi concettuale e nel ruolo di determinate figure fino alla crisi mu'tazilita e quindi alla piena epoca abbaside. Il quarto volume concluderà questa trattazione esaustiva e nella sostanza insuperata a distanza di oltre vent'anni. Non aggiungiamo altro sui meriti dell'opera e della sua capacità di ricostruire nella pienezza di senso il fondamento teologico dei dibattiti e contrasti religiosi del primo Islam. Potrà sembrare un esercizio di erudizione del secolo passato, rispetto alla ricerca di originalità che persegue altre vie nella ricerca contemporanea, ma così facendo l'opera enciclopedica risponde alla domanda primaria sulla sua funzione: offrire una rassegna esaustiva e ragionata della storia religiosa dei primi secoli dell'Islam, in cui ogni lettore può trovare ciò che cerca in termini di riferimenti e documentazione. Anche in questi due volumi, al di là di ogni considerazione superficiale sulla natura delle fonti e, in certi casi, sulla loro attendibilità, ciò che si evidenzia con maggior forza e in primo luogo è la centralità delle città irachene nel dibattito e il loro peso storico-religioso nei primi contrasti settari che determinarono gli sviluppi futuri dell'Islam. Inoltre, in particolare nel terzo volume, la precedente mappatura geografica sostanzia un discorso che si fa più complesso e dà origine alle prime scuole teologiche compiute e dalle tendenze contrastanti.

Soprattutto argomenti teologici, ma non solo, ritroviamo nella monumentale raccolta in volumi di un'ampia scelta di articoli e scritti vari di Josef van Ess prodotti nel corso di cinquant'anni di attività.²⁹ I contributi sono ordinati in base all'argomento, partendo dall'Università di Tubinga e dai ritratti di studiosi, passando per dialogo interreligioso, mistica sufi e giungendo poi alle tematiche più frequentate da van Ess come il mu'tazilismo, gli inizi del pensiero teologico nell'Islam e altre ancora sempre di ordine islamistico che ne hanno accompagnato fervida attività, sia attraverso le numerose monografie, i vari contributi più brevi e l'infaticabile attività di recensore. La raccolta include anche alcuni capitoli inediti e ogni sezione tematica contiene brevi introduzioni scritte dallo stesso van Ess che delineano interessi personali e percorsi di ricerca. La puntuale ed estesa bibliografia dà ulteriore risalto a quella che

Islam. "Handbook of Oriental Studies" n. 116/1, trad. di G. Goldbloom, Leiden — Boston, Brill, 2018, xi + 555 p.

29 Van Ess, J. *Kleine Schriften*. A cura di H. Bisterfeld. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts", n. 137/1-3, Leiden — Boston, Brill, 3 voll., lxx + 2634 p.

appare una esemplare figura di erudito, sia nel complesso della sua infaticabile attività, nella varietà di lingue usate (i lavori inclusi sono riprodotti nella lingua originale in cui furono pubblicati, quindi nella maggior parte in tedesco, e anche inglese e francese) e nell'ampiezza degli argomenti trattati che definiscono la figura di un islamista in senso pieno. Si tratta per certi versi di un'esperienza intellettuale, quella di van Ess, irripetibile e unica. Per chi ha avuto la fortuna di conoscerlo e vederlo attivo in convegni o incontri, non può fare a meno di collegare tale opera monumentale alla sua attenzione a ogni argomento, alla sua capacità di offrire sempre spunti di riflessione originali. La sua opera attesta proprio ciò ed evidenzia un percorso che potrà apparire più vicino a una tradizione orientalistica e a un'erudizione desuete, ma che testimonia di una conoscenza personale del fenomeno Islam che non ha pari.

Poche sono le raccolte di studi apparsi in precedenza tra riviste e miscelanee (del tipo *Variorum*) che possono competere in omogeneità con quella di Hassan Ansari e Sabine Schmidtke in cui ritroviamo 17 articoli o capitoli dedicati alle tradizioni intellettuali e alla teologia nell'Islam medievale.³⁰ Il volume è diviso per quelli che sono stati gli argomenti toccati dai due studiosi nei loro contributi di questi anni: mu'tazilismo, zaydismo in Iran e Yemen, e, in misura minore, sciismo duodecimano e misticismo. L'evidente unità che emerge dal volume deriva dalla consonanza di approccio non solo tra i due studiosi, ma anche per come le diverse tematiche sono state affrontate. Lo studio specifico e minuzioso verte preferibilmente sulla discussione e sul commento di testi inediti che vengono offerti alla comunità della ricerca per la prima volta. L'utilità del volume è quindi molteplice. Raccoglie studi apparsi nelle più diverse sedi, e costituisce nel suo complesso una ricca monografia che presenta molti materiali inediti di argomento storico-religioso e in particolare teologico. In tale ottica, è l'insieme degli studi, più che ognuno nel suo caso specifico, che evidenzia l'utilità di una ricerca che porta alla luce quanto finora ignorato o considerato perduto e contribuisce così ad arricchire i capitoli della storia intellettuale del Medioevo islamico.

Le concezioni teologiche relative agli attributi divini (*ṣifāt Allāh*) nell'opera di Ibn Qayyim al-Ġawziyyah (m. 1350) è oggetto dello studio di Miriam Ovadia.³¹ Il saggio si basa sull'analisi della sua opera *al-Ṣawā'iq* che viene immediatamente descritta e percorsa anche in relazione all'opera del maestro

30 Ansari, H. e Schmidtke, S. *Studies in Medieval Islamic Intellectual Traditions*. "Resources in Arabic and Islamic Studies" n. 7, Atlanta, Lockwood, 2017, xiv + 494 p.

31 Ovadia, M. *Ibn Qayyim al-Jawziyya and the Divine Attributes. Rationalized Traditionalistic Theology*. "Islamic Philosophy, Theology and Science. Texts and Studies" n. 104, Leiden — Boston, Brill, 2018, viii + 323 p.

Ibn Taymiyyah (m. 1328). I punti centrali della confutazione delle interpretazioni razionalistiche propugnate da Ibn Qayyim vertono sulla sacra scrittura come origine del sapere, sulla ridiscussione del significato di *maǧāz* e quindi sugli *ḥadīṭ* come fonte di certezza e verità. Soprattutto queste due ultime parti hanno particolare interesse nell'evidenziare i fondamenti teologici e anche tratti dal *kalām* dell'argomentare di Ibn Qayyim e la complessità del suo discorso che è in dinamica continuità con l'originale pensiero di Ibn Taymiyyah. Il saggio è sicuramente efficace nella sua ricostruzione e soprattutto nella capacità di evidenziare la complessità dei metodi analitici e dei riferimenti, sia nella critica ad al-Ġazālī (m. 1111) e Faḥr al-Dīn al-Rāzī (m. 1210) sia nel rifarsi all'opera del maestro, utilizzati e profusi in un testo che è complesso e ricco di spunti. Tutto ciò avviene in un quadro descrittivo che introduce l'opera e il pensiero in generale di Ibn Qayyim nell'ambito della speculazione teologica hanbalita della Damasco del XIV secolo, senza tralasciare le sue sostanziose ricadute sul wahhabismo e salafismo contemporanei.

Significativa anche per le sue implicanze teologiche è l'edizione del testo di critica e opposizione al sapere filosofico *Hikmat al-ʿarīfīn* di Mullā Muḥammad Ṭāhir Qummī (m. 1689) curata da Ata Anzali e S.M. Hadi Gerami.³² Si è nel periodo safavide e nella produzione di sapere religioso connesso alla questione della filosofia con la speculazione sufi che fa da sfondo in una realtà che si confrontava anche con analoghe esperienze sul versante ottomano. L'introduzione ricostruisce tale quadro collocando l'autore nella storia intellettuale safavide del XVII secolo. Il quadro polemico dell'opera di Qummī è attentamente ricostruito così come la circolazione e l'utilizzo tra gli altri autori, prima di un'analisi approfondita dei contenuti della sua *Hikmat al-ʿarīfīn*, scritta contro la filosofia e il misticismo filosofico con alcuni espliciti riferimenti polemici come l'opera di Mullā Ṣadrā e Ibn al-ʿArabī. L'edizione è basata su nove manoscritti databili fino al XVII secolo ed escludendo quelli più tardi, con una scelta forse poco "critica" ma che comunque consegna ai lettori un testo inedito e di particolare interesse.

Sufismo

Giovanni Maria Martini ha realizzato uno studio unico nel suo genere: analizzare un'opera nella sua versione araba e persiana di 'Alā' al-Dawlah al-Simnānī

32 *Opposition to Philosophy in Safavid Iran. Mulla Muḥammad-Ṭāhir Qummī's Hikmat al-ʿArīfīn*. A cura di A. Anzali e S.M. Hadi Gerami. "Islamicate Intellectual History" n. 3, Leiden — Boston, Brill, 2018, x + 458 p.

(m. 1336), ottemperando così a una molteplicità di questioni significative: arricchire e completare le conoscenze sull'opera e la biografia dell'autore; aggiungere un tassello sulla storia del sufismo nell'età post-invasioni mongole; e, soprattutto, mettere in luce le peculiarità della produzione bilingue di autori che scrivevano sia in persiano sia in arabo.³³ Quest'ultimo è indubbiamente l'aspetto più originale dell'opera ed evidenzia come auditori diversi hanno determinato le peculiari diversità tra le due versioni dello stesso lavoro, il *Wārid al-šārid* in arabo e lo *Zayn al-mu'taqad* in persiano, influenzando in modo netto sulla forma di alcune parti delle opere. Ciò viene affrontato e dimostrato con l'edizione critica dei due lavori, e un'analisi sinottica delle due opere che ne mette in luce le caratteristiche. L'opera araba viene anche tradotta in inglese. Lo studio permette di ricostruire in modo più puntuale rispetto ai pochi studi precedenti la biografia e l'opera intellettuale di un autore giustamente considerato da Martini importante per la sua epoca e una voce non banale nella storia del sufismo. Pochi studi come questo permettono di fondare altri percorsi di ricerca su un periodo, quello post-mongolo, in genere sottovalutato eppure particolarmente significativo nell'evoluzione del pensiero sufi non necessariamente sempre collegato all'opera di Ibn al-'Arabī. E lo si fa in un modo che ad alcuni potrà sembrare desueto ma è quello che permetterà a un saggio come questo di sopravvivere all'oblio repentino che attende studi scollegati da fonti e portatori di metodologie o ipotesi passeggere: presentando testi inediti e cercando di darne una ragione storica che sia strettamente legata ai loro contenuti.

La divisione per sottogeneri della letteratura esegetica non è sempre agevole, eppure si può a tutti gli effetti parlare di una specificità e consonanza di approccio da parte di commentatori e commentari sufi. Pieter Coppens ne ha analizzati in particolare cinque (di al-Sulamī, al-Quṣayrī, Maybūdī, al-Daylamī e Rūzbihān al-Baqlī) in un saggio dedicato ad alcuni temi specifici.³⁴ La parte introduttiva serve a discutere la specificità di una produzione esegetica sufi e quindi i suoi primi passi e prodotti più significativi, includendo in particolar modo quelli presi in considerazione e utilizzati. I temi su cui viene poi misurata la possibilità di indagare nella storia di dottrine e concezioni islamiche di ambiente sufi sono paradiso e inferno, la caduta di Adamo, la visione di Dio, l'esegesi di Cor. VII:143 (*arinī anzur ilayka*) e altre questioni che toccano il tema

33 Martini, G.M. *Alā al-Dawla al-Simnānī between Spiritual Authority and Political Power. A Persian Lord and Intellectual in the Heart of the Ilkhanate*. "Islamicate Intellectual History" n. 4 Leiden—Boston, Brill, 2018, xxv + 495 p.

34 Coppens, P. *Seeing God in Sufi Qur'an Commentaries. Crossings Between This World and the Otherworld*. "Edinburgh Studies in Islamic Apocalypticism and Eschatology", Edinburgh, Edinburgh University Press, 2018, x + 294 p.

centrale della visione di Dio. Approccio e capacità di lettura della letteratura analizzata e dei materiali che contiene sono condivisibili ed estremamente utili. Non si può che convenire con l'affermazione che i commentari coranici, pur nelle modalità di genere, sono un insieme enciclopedico di tematiche e principi religiosi praticamente sconfinato e largamente inesplorato. Le differenze tra i diversi commentatori mettono in luce linee ben precise di evoluzione del pensiero e, allo stesso tempo, la capacità del testo coranico di ispirare visioni sempre diverse entro i confini dettati dalla parola sacra. Coppens dimostra tutto ciò ed evidenzia la centralità del tema della visione di Dio e le sue declinazioni escatologiche nell'immaginario sufi in un'età non ancora segnata dal grande sviluppo delle confraternite.

Diritto

Khadiga Musa ha curato l'edizione della prima parte della *Umdat al-Nāzīr 'alā al-ašbāh wa-l-naẓā'ir* di Abū al-Su'ūd al-Ḥusaynī (m. 1759), un commentario, il più esteso, all'*Ašbāh wa-l-naẓā'ir* di Ibn Nuġaym.³⁵ Il tema è quello delle massime legali nell'ambito della scuola hanafita. Un'introduzione minuziosa presenta l'autore e il genere letterario, aiutando quindi a collocare quest'opera di commento che è un ulteriore testimone della produzione di commenti e glosse di argomenti legali nell'età pre-contemporanea. Segue quindi l'edizione che si basa solo su tre dei vari manoscritti segnalati. La spiegazione di come si è proceduto nell'analisi critica evidenzia quanto le scelte siano state essenzialmente eclettiche e alla fine producano un testo inedito presentato con un parziale sforzo critico. La parte pubblicata è inoltre solo una sezione dell'opera. I meriti risiedono quindi soprattutto nell'utile introduzione e nell'aver presentato al lettore specialistico un testo rivisto con una certa attenzione.

Il tema delle *maqāṣid* e quindi del significato profondo ed etico della *ṣarīḥ* pertiene più alla costruzione teorica della tradizione islamica, ma ha un inconfondibile e caratterizzante marchio sulla pratica esplicitata nel diritto e nell'umana elaborazione giurisprudenziale. Mohammed Nekroumi ne discute i principi etici fondando la sua discussione epistemologica su una delle opere più significative sull'argomento scritta da al-Šāṭibī (m. 1388).³⁶ Inevitabile, in

35 Musa, K. *A Critical Edition of 'Umdat al-Nāzīr 'alā al-ašbāh wa-l-naẓā'ir*. "Monographs in Arabic and Islamic Texts", Sheffield — Bristol, Equinox, 2018, 86 + 436 (in ar.) p.

36 Nekroumi, M. *Tugend und Gemeinwohl. Grundzüge hermeneutischen Denkens in der postklassischen koranischen Ethik am Beispiel der maqāṣid-Theorie von aš-Šāṭibī*. "Diskurse der Arabistik" n. 25, Wiesbaden, Harrassowitz, 2018, xviii + 227 p.

questa indagine, che le questioni trattate con attenzione tocchino il rapporto tra morale ed etica, giungendo a lambire la declinazione degli stessi con la modernità e il ruolo della libertà e la responsabilità nell'aspirazione al bene individuale e comunitario. Il saggio giunge di conseguenza al cuore ideale dell'elaborazione del diritto e nel suo fondamento etico di costruzione della società e dell'individuo musulmano, con una connotazione teologica forte e per certi versi ancor più centrale nell'essenza dell'Islam che non altre tematiche in genere considerate più vicine a ciò che viene definita speculazione teologica in ambito occidentale e nella tradizione giudeo-cristiana. Le stesse corde sono toccate anche nel volume curato da Aryn D. Sajoo e che è dedicato alla *šarī'ah*.³⁷ I il fine esplicitato dal Curatore nell'introduzione è sfatare la visione della *šarī'ah* come formale proposizione di doveri rituali e sociali, la sua natura di legge divina e la sua incompatibilità con la modernità. I singoli contributi perseguono tale approccio discutendo vari casi che partono da analisi storiche e poi giungono a tematiche della modernità e a casi particolari come l'Islam in Indonesia (C. Kersten) o in Occidente (R. Ahdar e N. Aroney). Anche in questo caso, il ridimensionamento delle banalizzazioni e semplificazioni del significato della *šarī'ah* avviene sottolineando i contenuti etici e la visione ideale del suo ruolo e cercando di dimostrare come le visioni stereotipate segnalate nell'introduzione siano da rivedere profondamente.³⁸

Letteratura islamica

Nell'ambito degli studi sulle storie di profeti e profezia vi è ormai una varietà di approcci. John C. Reeves e Annette Yoshiko Reed hanno scelto, in questo primo volume su Enoch, di raccogliere tutte le fonti giudaiche, cristiane e islamiche (nella varietà di lingue in uso in Vicino Oriente), di tradurle e introdurle, prima di un annuncio secondo volume in cui le fonti saranno discusse e comparate.³⁹ Si tratta ben più di una antologia dato che la scelta di ordinare le fonti in

37 *The Shari'a. History, Ethics and Law*. A cura di A.B. Sajoo. "Muslim Heritage Series" n. 5, London — New York, I.B. Tauris in association with The Institute of Ismaili Studies, 2018, xv + 253 p., con introduzione del Curatore e contributi di K. Abou El Fadl, E. Moosa, K.H. Karim, S. Shaikh, Z. Mir-Hosseini, M.M. Keshavjee e R. Abdulla, A.B. Sajoo, A. Merali, C. Kersten, R. Ahdar e N. Aroney, J.A. Selby.

38 Segnaliamo una curiosa imprecisione: R. Ahdar e N. Aroney, in una cartina da loro prodotta nel loro contributo (p. 204), riportano 36.000 come numero dei musulmani in Italia, un dato evidentemente errato.

39 Reeves, J.C. e Reed, A.Y. *Enoch from Antiquity to the Middle Ages, Volume 1. Sources from Judaism, Christianity, and Islam*. New York, Oxford University Press, 2018, vi + 403 p.

capitoli tematici costituisce già una chiave interpretativa e la rassegna di fonti è organizzata in modo da costruire una linea narrativa già precisa e che attende di essere sviluppata nel saggio annunciato. Non si tratta, perciò, di un'analisi di versioni di testi e, in ultima analisi, dell'eco dei libri e delle tradizioni su Enoch nella letteratura post-biblica e del tardo-antico, ma del tentativo di ricercare dei motivi comuni nell'uso della figura di Enoch da parte delle differenti letterature religiose e per definire una intertestualità meno segnata dalla ricerca di paralleli. Già questo, però, evidenzia una comunanza di questioni che dimostrano la significativa unità di tematiche toccate, pur in presenza di diverse tradizioni, appartenenze religiose e una sequenza storica dell'attestazione dei vari materiali assai complessa. Tale lettura, che mostra quindi di privilegiare una sostanziale consonanza tra le diverse attestazioni, anche se non ignora divergenze, è tanto più significativa per la questione concernente l'identificazione in Enoch dell'Idrīs coranico e islamico e delle altre attestazioni di nomi più facilmente riconducibili a Enoch. Un progetto così ambizioso può senz'altro prestare il fianco a valutazioni diverse sulle fonti utilizzate, ad esempio in relazione a quelle inevitabilmente escluse (anche se ci paiono poca cosa, come nel caso delle fonti islamiche, dato che limitarsi a quelle più antiche può essere riduttivo) oppure nella stessa scelta dei temi in cui sono state inserite le testimonianze raccolte. I meriti dell'opera sono di gran lunga superiori ad ogni eventuale critica. Il secondo volume chiarirà molte cose, eppure già questo primo ci appare un lavoro eccellente, innovativo e anche utile per futuri studi sugli stessi argomenti, e forse, di conseguenza, destinato ad essere seguito da altri.

Sami Helewa propone una nuova lettura della letteratura sui profeti, e in particolare delle storie di Giuseppe, Davide, Salomone nella parte iniziale della storia di al-Ṭabarī (m. 923) e nelle *ʿArāʾis al-maǧālis* di al-Ṭaʿlabī (m. 1035).⁴⁰ L'approccio e la tesi iniziale è sicuramente promettente e risponde alla grande questione relativa alla letteratura islamica medievale, ovvero come riconoscere contingenze e specificità autoriali in opere letterarie fondate sulla citazione di materiali da opere precedenti. L'Autore parte dall'assunto che la letteratura di *Qiṣaṣ al-anbiyāʾ* porti in sé aspetti tipici della letteratura religiosa quanto di quella di *adab* e a tal fine ne evidenzia, in termini generali, alcuni aspetti condivisi. Procedo quindi a delineare il quadro storico diverso tra la Baghdad nel IX-X secolo dove operò al-Ṭabarī e la Nishapur di un secolo più tardi di al-Ṭaʿlabī. Su questo quadro letterario e storico inserisce l'analisi di temi quali la leadership, l'amicizia e l'inimicizia nelle biografie di Giuseppe, Davide e

40 Helewa, S. *Models of Leadership in the Adab Narratives of Joseph, David, and Solomon. Lament for the Sacred*. Lanham, Lexington Books, 2018, xxx + 201 p.

Salomone così come sono trattate dai due autori. Lo scopo è dimostrare come vi si possano ravvisare elementi tipici della letteratura di monito e di *adab* che avrebbero influenzato perciò le scelte di due autori importanti e impegnati a costruire modelli di leadership e di governo in una situazione complessa e spesso conflittuale. Purtroppo non sempre, a nostro parere, le fonti vanno nella direzione così come auspicato da Helewa. La stessa scelta delle opere su cui basare l'analisi appare estremamente riduttiva. Alcune approssimazioni sul genere e sui materiali emergono di tanto in tanto, generando qualche dubbio su quelle che alla fine paiono semplificazioni storiche, letterarie e culturali in senso lato. Nulla di strano in tutto ciò: tale tentativo nasce su altri presupposti e ci pare che gli aspetti positivi prevalgano su quelli negativi e che contribuiscano ad evidenziare la natura anche letteraria delle *Qışaş al-anbiyā'* e, in ogni caso, a sottolineare la complessità della produzione letteraria religiosa islamica medievale.

Diversa è invece l'opera dedicata alle figure profetiche nella tradizione biblica giudeo-cristiana e islamica scritta a quattro mani da Sibylle Lewitscharoff e Najem Wali.⁴¹ Il volume, nonostante la menzione di Abramo nel titolo tratta in diversi capitoli di Eva, Abramo, Mosè, Lot, Giobbe, Giona, Salomone, Maria e il diavolo. Per ogni figura il capitolo della Lewitscharoff è seguito da quello di Wali, in origine scritto in arabo e quindi tradotto in tedesco per il volume. Portare questi temi presso un grande editore è sempre positivo per la disciplina e per la conoscenza generale di tematiche islamiche. Detto questo, il volume non contiene nulla di utile per la ricerca, trattandosi di un testo rivolto al grande pubblico. Si deve tuttavia constatare una differenza di tono evidente tra le argomentazioni di tipo storico o filosofico evocate dalle figure profetiche nei capitoli della Lewitscharoff e il limitarsi da parte di Wali a semplici considerazioni soprattutto sui contenuti coranici e una riduttiva visione di insieme che non rende un grande servizio alla visione musulmana della storia biblica.

Il volume di Olav G. Ørum dedicato a tre versioni in giudeo-arabo della "storia del teschio" (*qişşat al-ğumğumah*) non rientrerebbe propriamente tra tematiche islamistiche, se non fosse per la strettissima parentela con le narrazioni islamiche dedicate a "Gesù e il teschio".⁴² Le tre versioni analizzate sono evidenti riscritture, molto fedeli, di versioni islamiche in cui il nome di Gesù è stato espunto e sostituito da un generico 'uomo'; sono inoltre versioni piuttosto tarde, risalenti al XIX secolo, e sono analizzate dall'Autore essenzialmente negli

41 Lewitscharoff, S., Wali, N. *Abraham trifft Ibrahim*. Berlin, Suhrkamp, 2018, 309 p.

42 Ørum, O.G. *'Uşşit il-gumguma or 'The Story of the Skull'. With Parallel Versions, Translation and Linguistic Analysis of Three 19th-century Judaeo-Arabic Manuscripts from Egypt*. "Études sur le Judaïsme Médiévale" n. 70, Leiden — Boston, Brill, 2017, xv + 207 p.

aspetti linguistici che vengono sviscerati nel dettaglio. L'utilità di presentare fonti inedite è tuttavia in parte oscurata da alcune problematiche. La scelta di offrire prima le versioni in originale, in caratteri ebraici con traduzione a fronte e poi, in appendice, la trascrizione araba degli stessi e la stessa traduzione a fronte pare pleonastica e frutto della controversa questione su come presentare testi di questo tipo (in caratteri ebraici o arabi?). L'aspetto più discutibile del saggio riguarda però la totale assenza di inquadramento narrativo della storia e la sistematica omissione di ogni particolare sulla storia islamica di Gesù e il teschio. L'abbondante letteratura scientifica sul tema⁴³ è ignorata pressoché completamente e il risultato finale è quello di offrire una minuziosa e pedante rassegna di aspetti linguistici per dei testi di cui ci si accontenta di definirli assai genericamente appartenenti alle *Qışaş al-anbiyā'* o alle *Isrā'ilyyāt* senza alcuna altra indicazione, fosse anche per mero riferimento bibliografico.

Le tradizioni profetiche islamiche e il loro rapporto con analoghe versioni ebraiche e cristiane sono un tema costitutivo negli studi sull'Islam. Tra le tendenze più recenti, evidenti anche nel volume collettaneo curato da A. Houtman, T. Kadari, M. Porthuis e V. Tohar, vi è quella di indagare in intertestualità e nella circolazione di motivi narrativi, tra oralità e scrittura nel tardo-antico, senza enfatizzare eccessivamente la questione genealogica e dell'originalità.⁴⁴ Si tratta di un volume corposo, con ventiquattro contributi, che non si sottrae all'analisi filologica né alla ricerca del percorso di motivi narrativi biblici, dalla letteratura midrascica, cristiana siriana e di ogni tipo e infine islamica. Fin dal primo capitolo su narrazione e produzione/variazione dei motivi risulta evidente che i contributi del volume hanno una linea comune, sottolineata dai capitoli delle varie sezioni che si intitolano tutte "Trasformazioni etc.", i.e. le trasformazioni dei motivi narrativi dei miti di creazione, delle storie bibliche, delle storie para-bibliche, delle storie stesse nella modernità e nell'arte. Ogni singolo autore, poi, declina tale approccio nelle proprie competenze e offre un tassello importante a un quadro di insieme stimolante e originale. Per quanto riguarda le tematiche che ci interessano, al di là di capitoli che pure menzionano, magari

43 Vedi la letteratura in proposito citata già in R. Tottoli. "The story of Jesus and the skull in Arabic literature: the emergence and growth of a religious tradition." *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, 28 (2003), p. 225-259.

44 *Religious Stories in Transformation: Conflict, Revision and Reception*. A cura di A. Houtman, T. Kadari, M. Porthuis e V. Tohar. "Jewish and Christian Perspectives" n. 31, Leiden — Boston, Brill, 2016, xi + 486 p., con introduzione dei Curatori e contributi di E. Yassif, M. Korpel, A. Houtman, A. de Jong, T. Tesei, A. Kadari, T. Kadari, E. Regev, W. van Bekkum, G. Rouwhorst, M. Bar-Ilan, J.W. van den Bosch, P. Mandel, M. Poorthuis, M. Folmer, M. Ehrlich, E. Ottenheijm, M. Seidler, V. Tohar, F.G. Bosman e L. Mock, G.M. Speelman, G. van Klinken, S. Laderman.

in modo sbrigativo, riferimenti a versioni islamiche, segnaliamo il contributo di T. Tesei sulla caduta di Iblīs, quello di T. Kadari su Giona, di M. Bar-Ilan sulla sura di Giuseppe e quello di M. Poorthuis su due storie relative a Gesù, una tratta dal *Tanbih al-ġāfilīn* di Abū al-Layṭ al-Samarqandī (m. 983), con paralleli nella letteratura talmudica. Proprio il contributo di Poorthuis evidenzia tutti i pregi del volume e quanto lavoro ancora vi sia da fare sulle fonti islamiche sia in termini di analisi dei dati testuali e delle fonti, sia in termini di capacità di trasformazione dei motivi narrativi. Lo studio della circolazione delle narrazioni bibliche, insomma, è tutt'altro che finito e sta riprendendo vigore con prodotti nuovi nell'approccio e nei risultati come questo.

L'analisi del pensiero legale di Ġalāl al-Dīn al-Suyūṭī condotta da Rebecca Skreslet Hernandez appartiene pienamente all'ambito degli studi sulla letteratura islamica.⁴⁵ Si tratta in definitiva di un ulteriore contributo allo studio della sconfinata ed enciclopedica opera di un poligrafo che ha scritto di tutto e quindi anche su tematiche di ordine legale. Il saggio contribuisce in modo convincente alla più recente ondata di studi su al-Suyūṭī arrivando all'analisi dei suoi lavori sui precetti legali dopo aver delineato alcuni aspetti significativi della sua biografia, che ne hanno influenzato pensiero ed elaborazioni letterarie. Il suo coinvolgimento attivo in relazione ai benefici anche personali ottenuti da *awqāf* oppure l'alta considerazione di sé e l'ambizione di essere il *muğaddid* del proprio tempo sono inevitabilmente fattori da considerare nell'affrontare la parte legale della sua produzione. Un ultimo interessante capitolo affronta inoltre la questione della sua eredità nell'Egitto contemporaneo e quale spazio, più o meno significativo, viene accordato al suo pensiero nell'evoluzione più recente della produzione legale e letteraria in Egitto. Ogni lavoro su aspetti dell'opera di al-Suyūṭī è in ultima analisi e inevitabilmente un tassello che contribuisce a un ritratto più ampio e articolato. Questo, in particolare, si distingue per una ricostruzione solida e argomentata in modo efficace anche quando, inevitabilmente vista la mole dell'opera, non può che essere basata su una parte ridotta della produzione di al-Suyūṭī.

Storia dell'Islam

La traduzione in inglese o in altra lingua occidentale di testi della letteratura storiografica musulmana medievale è strumento importante e fondamentale per ogni lettore, specialista o no che sia. L'impresa collettiva della

45 Skreslet Hernandez, R. *The Legal Thought of Jalāl al-Dīn al-Suyūṭī. Authority and Legacy*. "Oxford Islamic Legal Studies", Oxford, Oxford University Press, 2017, ix + 238 p.

traduzione inglese dell'opera di al-Ṭabarī (m. 923) è un prodotto ancora esemplare⁴⁶ e che fa scuola in questo genere di attività, in cui svariate competenze sono necessarie per trattare con testi complessi e che includono svariati materiali. Dopo oltre vent'anni di lavoro collettivo viene ora pubblicata la traduzione inglese delle opere di Ibn Wāḍiḥ al-Ya'qūbī (m. 897) la cui parte preponderante è proprio la traduzione della storia.⁴⁷ Oltre a questa (p. 259-1293) sono tradotti anche il *Mušākalat al-nās* (29-60), la *Geografia* (p. 61-199) e alcuni frammenti sparsi tratti da altre opere (p. 203-234). La parte introduttiva iniziale offre le essenziali informazioni su autore, opera e i testimoni manoscritti, assai ridotti, su cui si sono basate le edizioni finora apparse, e la traduzione. Molti sono i collaboratori che si sono divisi varie parti dei testi e che hanno contribuito a un lavoro utile, attento e a cui forse manca un'indagine più profonda nella circolazione dell'opera e della relazione dei materiali utilizzati in rapporto sia alle fonti che alla loro rielaborazione nelle opere successive. La storia in particolare è un testo estremamente interessante, soprattutto per il suo carattere discorsivo e per l'abbandono di riferimenti a catene di trasmettitori e altri criteri formali che andavano proprio in quel periodo consolidandosi. La questione dell'affiliazione sciita di al-Ya'qūbī dovrà poi essere analizzata in relazione non solo ai contenuti della storia relativa agli esordi della società islamica e al dissidio intorno alla successione, ma anche alla scelta degli altri materiali. Se l'opera non assolve pienamente a questi compiti ciò non ne limita valore e significato. Ricercatori e specialisti hanno ora un imprescindibile punto di appoggio per future indagini sui contenuti di un'opera significativa e per certi versi originale della storiografia islamica medievale.

Herbert Berg ha curato un ambizioso manuale dedicato al primo Islam, con un'organizzazione tematica interessante.⁴⁸ Le prime due parti sono inevitabilmente dedicate a Muḥammad e il Corano e a identità e comunità nel primo Islam. Le necessarie informazioni di base sono accompagnate da alcune considerazioni sullo stato della ricerca. Una conclamata attenzione critica soprattutto verso le fonti letterarie arabe islamiche viene ripetuta e alternata con l'affermata necessità di una ricostruzione positiva che varia da contributo

46 *The History of al-Ṭabarī*. A cura di E. Yarshater. Albany, Suny Press, 1985-1999.

47 *The Works of Ibn Wāḍiḥ al-Ya'qūbī. An English Translation*. A cura di M.S. Gordon, C.F. Robinson, E.K. Rowson, M. Fishbein. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" no. 152/1-3, Leiden — Boston, Brill, x + 1834 p.

48 *Routledge Handbook on Early Islam*. A cura di H. Berg. London-New York, Routledge, 2018, xii + 392 p. con introduzione del Curatore e contributi di N. Sinai, D. Cook, H. Berg (2), S.J. Shoemaker, P. Pavlovich, J. Scheiner, M.E. Pregill, P. Webb, I. Lindstedt, F.M. Donner, F. Bessard, N. Haider, S. Svirī, S. Wood, R.M. Scott, J.T. Kenney, A. Geissinger, M. Gross, D.W. Brown, S. Omar, J. Howe.

a contribuito secondo le attitudini e l'approccio di ogni autore. Con toni e contenuti consoni a un prodotto non di ricerca, le linee di interpretazione sulle consuete coordinate di un maggiore o minore scetticismo verso le fonti letterarie segnano un po' il passo e mostrano i limiti di un dibattito accademico che da un lato fatica a trovare un terreno condiviso e dall'altro genera soluzioni ormai non molto dissimili tra un approccio o l'altro. È ad esempio il caso di I. Lindsted che, affermando giustamente il primato dell'evidenza epigrafica sulla testimonianza letteraria islamica, in realtà approda a una definizione della situazione religiosa nell'Arabia pre-islamica che corrisponde grosso modo a quanto riportano le fonti letterarie stesse. Non è certo questa la parte più significativa, rappresentata invece dalle altre due sezioni del volume dedicate alle reinterpretazioni moderne e contemporanee delle origini dell'Islam e ai revisionismi e ridiscussioni anche da parte di musulmani. Le due sezioni evidenziano come il rapporto con una propria visione delle origini sia anche nel caso dell'Islam costitutivo delle identità contemporanee e come la legittimità religiosa passi anche in questo caso da una tensione tra realtà e ideale di fondazione. Modernisti (S. Wood), Fratellanza musulmana e radicalismo (R.M. Scott), salafismo (J.T. Kenney) e femminismo (A. Geissinger) corrispondono a linee di pensiero dell'Islam contemporaneo fondamentali e sono i fenomeni più significativi in tale ambito. L'ultima sezione discute di una visione occidentale alternativa delle origini (M. Gross), dei cosiddetti coranisti (D.W. Brown), delle discussioni di genere (S. Omar), della Nation of Islam (H. Berg) e dei dibattiti statunitensi sul pluralismo islamico (J. Howe). In tutti i casi analizzati la visione delle origini è costitutiva delle problematiche di riforma e riappropriazione di questioni e interpretazioni dell'Islam, tutte con una pretesa di esclusivismo e allo stesso tempo in competizione, una competizione che passa inesorabilmente attraverso una definizione di un significato originario che si può ricavare solo dal primo Islam e quindi da Muḥammad e Corano.

L'utilizzo di fonti siriane o cristiane nello studio delle origini dell'Islam ha conosciuto negli ultimi decenni notevole fortuna. Il saggio di Lev E. Weitz offre una prospettiva nuova anche se non si occupa in modo specifico di primo Islam, bensì degli effetti soprattutto indiretti della presenza islamica sulle comunità cristiane vicino-orientali e in Siria e Mesopotamia in particolare.⁴⁹ Non vi è molto di specifico interesse islamistico se non il riflesso di un'indagine che mette in luce gli effetti della nuova situazione determinata dalle conquiste nelle formulazioni delle varie chiese cristiane relative al diritto di famiglia e

49 Weitz, L.E. *Between Christ and Caliph. Law, Marriage, and Christian Community in Early Islam*. "Divinations: Rereading Late Ancient Religion", Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2018, viii + 340 p.

matrimoniale in particolare. L'analisi evidenzia, anche con numerosi casi specifici affrontati nella seconda parte dello studio, come normatività specifica, diversa da realtà a realtà e da confessione a confessione, si plasmò in modo più rigido proprio per la nuova presenza dei musulmani. Il credo islamico, perciò, agì come termine di raffronto sia nei contenuti, e nella necessità di distinzione, sia nell'istituto della *dimmah* con categorie a cui certe realtà si adattarono con lo stabilizzarsi del potere califfale. Si tratta in definitiva di un ottimo studio che dimostra come le conquiste musulmane segnarono non solo i rapporti sociali sul campo ma iniziarono fin dalle prime generazioni a influenzare anche aspetti del credo e della pratica religiosa delle comunità cristiane sotto controllo islamico.

L'analisi comparativa degli imperi carolingio e abbaside è l'argomento di una raccolta di saggi curata da Deborah G. Tor.⁵⁰ Il periodo coperto è quello che va da metà VIII fino al X secolo con inevitabile attenzione soprattutto alle corti e alle organizzazioni imperiali. I contributi non sono molti e vengono suddivisi nelle tre parti in cui è organizzato il volume, che sono dedicate rispettivamente al potere politico, a cultura, etnicità e geografia, e alla religione. Al di là del valore di ogni singolo contributo è difficile considerare questa come un'operazione riuscita. Ben venga il coraggio di progettare e proporre un'apposizione e comparazione tra due realtà diverse e anche lontane dalle competenze di studiosi che sono inevitabilmente esperti di aspetti specifici dell'una o dell'altra, ma operazioni di questo tipo sono tutt'altro che facili. Questo spiega come mai la comparazione effettiva tra le pratiche nei due imperi avvenga solo nel caso di E.J. Goldberg e nel suo contributo sulla caccia all'onagro, a parte le conclusioni finali di natura metodologica affidate a M. Cook. Proprio al capitolo di Cook è riservato il ruolo di discutere criticamente i capitoli precedenti e di offrire una propria chiave di lettura comparativa. Il capitolo, per queste sue caratteristiche, impreziosisce il volume nel suo complesso ed evidenzia una possibile chiave di utilizzo di una metodologia di questo tipo. Sebbene la comparazione e analisi siano condotte sui capitoli di altri e quindi di seconda mano, le suggestioni offerte da uno studioso pienamente coinvolto che ne offre un'immediata chiave di lettura può effettivamente offrire quella analisi incrociata e ad ampio respiro che manca nei singoli capitoli.

La storiografia islamica è un genere letterario importante anche per tematiche storico-religiose. Tobias Andersson ha dedicato uno studio specifico al

50 *The 'Abbasid and Carolingian Empires. Comparative Studies in Civilizational Formation.* A cura di D.G. Tor. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" n. 150, Leiden — Boston, Brill, 2018, x + 231 p., con introduzione della Curatrice e contributi di J.R. Davies, J. Paul, E.J. Goldberg, W. Pohl, M. Inaba, I. Wood, R. Gleave, M. Cook.

Ta'riḥ di Ḥalīfah b. Ḥayyāt (m. 854).⁵¹ L'analisi prende le mosse da una opportuna indagine nelle recensioni e nella questione del rapporto tra autorialità e trasmissione dell'opera, con dinamiche che troviamo in molti altri casi nella storia della letteratura islamica. Fonti, costruzione dell'opera ed altri aspetti formali sono sistematicamente affrontati prima di analizzare la trattazione di alcuni temi specifici che vanno dalla profezia alla guerra civile in cui mettere in luce le specificità dell'autore analizzato. Esperto di *ḥadīṭ* prima ancora che autore di storia, Ḥalīfah b. Ḥayyāt ha lasciato un'opera significativa per antichità e per alcuni altri aspetti che la collocano in una fase di prima costruzione delle cronografie islamiche. Il saggio percorre in maniera schematica i vari argomenti, senza troppo uscire da una elencazione quantitativa che guarda anche agli aspetti più interessanti dell'opera nel quadro degli inizi del genere nel IX secolo. Il ruolo degli *ahl al-ḥadīṭ* viene menzionato, così come il significato di un autore e un'opera che fu protagonista in tale ambito. Si tratta in fondo di un utile contributo su un aspetto particolare di storia letteraria nel momento di affermazione definitiva del sunnismo che può essere compreso nella sua interezza solo considerando molti altri fattori, qui solo accennati e tutt'altro che pienamente approfonditi.

Islam e altre religioni

Il nome di Aaron W. Hughes è collegato in ambito islamistico ad alcuni studi e riflessioni su origine dell'Islam e attitudini degli studi di settore, con toni a volte ipercritici se non provocatori. Nella sua ultima monografia egli invece analizza i rapporti tra religione islamica e giudaismo nella ricostruzione delle origini dell'Islam e in altri momenti storici (ad es. nel caso del *kalām* e Saadya Gaon o nella costruzione del mito di al-Andalus).⁵² Non mancano acume, una prosa sferzante e alcune condivisibili riflessioni intorno alla maggior fluidità di concetti come Islam o giudaismo quando si tratta di VII secolo o di X, rispetto alla rappresentazione che ne han data studiosi, spesso studiosi ebrei, nel corso della storia degli studi orientali a partire dal XIX secolo. Il connubio tra ricostruzione storica, metodologie e agende che condizionano gli autori di queste ricostruzioni storiche è del resto un fattore innegabile. Partire

51 Andersson, T. *Early Sunnī Historiography. A Study of the Ta'riḥ of Khalīfah b. Khayyāt*. "Islamic History and Civilization. Studies and Texts" n. 157, Leiden — Boston, Brill, 2018, viii + 324 p.

52 Hughes, A.W. *Shared Identities. Medieval and Modern Imaginings of Judeo-Islam*, New York, Oxford University Press, 2016, xiv + 217 p.

da tutto ciò, tuttavia, per costruire tutta un'ipotesi che presume l'assenza di confini confessionali basandosi su letteratura secondaria (preferibilmente in inglese) e quindi per argomentare in modo ardito su altre teorizzazioni a loro volta spinte ai limiti è un brillante esercizio di tecnica analitica e di produzione retorica nell'ambito della filosofia della religione piuttosto che non un saggio che dica qualcosa sull'Islam delle origini e il suo rapporto con ciò che si definisce o si definì giudaismo. La brillantezza dell'argomentare che nega ogni plausibilità storica in ogni direzione nasconde alla fine un vuoto che è figlio di scelte selettive che costituiscono una base troppo malferma. Elencare mancati riferimenti sarebbe pedante e sostanzialmente inutile, anche se molti sono i passaggi che non reggerebbero a un'analisi meno viziata e circoscritta. Definire la costruzione del mito di al-Andalus un prodotto di studiosi ebrei tedeschi è limitativo e parziale; trattare di *convivencia* ignorando sistematicamente la produzione scientifica che viene dalla penisola iberica e tutte le questioni identitarie spagnole, anche recenti, non è da meno; ignorare il ruolo di Massignon nella questione della definizione di religione abramitiche inaridisce il quadro; gli accenni al sacrificio del figlio di Abramo e altre questioni propriamente islamistiche sono presentati in maniera approssimata; tutto ciò nella prime quaranta pagine, e si potrebbe continuare così per tutto il volume. Non meno problematica è la lettura che si fa del ruolo degli studi sull'Islam da parte di ebrei tedeschi dal XIX secolo, da Abraham Geiger in poi. Come già evidenziato in altri studi, l'attitudine di questi studiosi nel definire i rapporti tra Islam nascente e giudaismo era dettata da molti fattori, fortemente condizionati dai primi passi dei processi di emancipazione piuttosto che da affermazioni di una precisa e fissa identità ebraica che era già scontata; il problema non era affatto affermarla, bensì nobilitarla collegandola all'Islam.⁵³ E in ogni caso, trattarne senza utilizzare fonti primarie e produzione in tedesco, ma solo qualche studio interpretativo discutibile non è certo una buona pratica. Alla fine rimane un esercizio di stile, di ottimo stile, che privilegia una teoria ben fatta e anche accattivante con però una fuga sempre più accentuata dai dati e dalle fonti; insomma, un prodotto di una retorica talmente lontana da ogni verità storica da far impallidire le retoriche delle narrazioni passate che si vuole correggere e ribaltare.

Peter Schadler affronta una delle questioni più rilevanti del rapporto tra Islam e cristiani dopo le prime conquiste, ovvero Giovanni Damasceno

53 Su questi temi si veda *"Im vollen Licht der Geschichte". Die Wissenschaft des Judentums und die Anfänge der kritischen Koranforschung*. A cura di D. Hartwig, W. Homolka, M.J. Marx, A. Neuwirth. Würzburg, 2008.

(m. 754 ca.) e la visione della nuova religione che egli ne dà nelle sue opere.⁵⁴ Schadler parte dal concetto di eresia e da come collocare la definizione in questi termini che Giovanni dà dell'Islam, partendo perciò dalla storia del concetto in ambito cristiano e all'interno dell'eresiografia cristiana. Nella sostanza il saggio cerca di dimostrare che la visione dell'Islam che emerge non era inaccurata ma collegata alle concezioni eresiografiche operanti nel lavoro di Giovanni e alla condizione del primo Islam e del Corano. Non era Giovanni ad essere confuso bensì lo stato dell'Islam del suo tempo. L'esperimento è interessante, ma qualche dubbio lo solleva la tesi stessa del volume e l'uso selettivo della letteratura islamologica, di stampo revisionista, che è utilizzata a corroborarla. Una forzatura è evidente, tanto per fare un esempio, quando si afferma che non esistono prove documentali sulla canonizzazione prima dell'ultima decade del VII secolo (p. 111) e così via con altri aspetti del credo su cui si utilizzano interpretazioni a volte un po' datate e ormai superate. Molte delle questioni affrontate offrono così innumerevoli spunti per critiche per quella che alla fine risulta una troppo facile liquidazione dei problemi nella descrizione del Damasceno come dovuti sempre alla condizione del credo e rituale islamico del suo tempo. L'ultimo capitolo compara la descrizione di Giovanni con quella del suo più significativo successore sugli stessi argomenti, Teodoro Abū Qurrah (m. 830 ca.), cercando di dimostrare il significato dell'opera di Giovanni. Le appendici finali offrono l'utile edizione del testo greco e la traduzione inglese della parte sull'Islam del suo libro sulle eresie (*De haeresibus*) e una tavola dei possibili riferimenti coranici.

La pubblicazione della serie *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History* procede, fortunatamente, a ritmo serrato. A breve distanza l'uno dall'altro sono apparsi i volumi 9 e 10, dedicati rispettivamente all'Europa occidentale e meridionale e al mondo islamico sotto dominazione ottomana e safavide.⁵⁵ Il primo volume, dedicato all'Europa, affronta uno dei periodi più stimolanti e

54 Schadler, P. *John of Damascus and Islam. Christian Heresiology and the Intellectual Background to Earliest Christian-Muslim Relations*. "History of Christian-Muslim Relations" n. 34, Leiden — Boston, Brill, 2018, ix + 264 p.

55 *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History. Volume 9. Western and Southern Europe (1600-1700)*. A cura di D. Thomas e J. Chesworth con L.F. Bernabé Pons, S. Grodź, E. Gaze Loghin, R. Paūn, M. Sajid, D. Tacchini, A. Thomson. "History of Christian-Muslim Relations" n. 31, Leiden — Boston, Brill, 2017, xv + 1052 p., con premessa di D. Thomas e contributi introduttivi, oltre alle schede bio-bibliografiche, di L.F. Bernabé Pons, J.M. Perceval. *Christian-Muslim Relations. A Bibliographical History. Volume 10. Ottoman and Safavid Empires (1600-1700)*. A cura di D. Thomas e J. Chesworth con L. Demiri, E. Gaze Loghin, C. Norton, R. Paūn, R. Pourjavady, U. Ryad, C. Walbiner. "History of Christian-Muslim Relations" n. 32, Leiden — Boston, Brill, 2017, xiv + 715 p., con premessa di D. Thomas e contributi introduttivi, oltre alle schede bio-bibliografiche, di C. Norton e R. Pourjavady, D. Kołodziejczyk, E. Kermeli, A.Y. Gencer.

ricchi di produzione letteraria intorno al rapporto tra cristianesimo e Islam. La frattura della Riforma stimola sforzi missionari che si uniscono a quelli commerciali e di viaggio in una realtà storica mutevole e complessa. La parabola ottomana subisce il definitivo arresto con il fallito assedio di Vienna del 1683, mentre a Occidente gli inizi del secolo avevano visto la fine della comunità dei Moriscos. In tutto ciò le varie realtà politiche europee agirono a più riprese e influenzarono i toni di una visione dell'Islam e del mondo musulmano tesa tra desideri di conoscenza sempre maggiore e usi ancora influenzati da un approccio fortemente polemico. La Penisola iberica vi ha un ruolo preminente, anche per la circolazione di immaginario legato ai Moriscos nella produzione letteraria e non polemica (su tutti in M. de Cervantes). Francia, stati italiani e stati germanici evidenziano, nel complesso, produzioni più attente a ricercare notizie più attendibili delle distorsioni polemiche medievali e il peso notevole della letteratura di viaggio. Significativa è la sezione sull'Europa centrale che mette in luce autori e opere in genere, erroneamente, poco considerate. Il volume dedicato alle produzioni musulmane nei territori ottomani e safavidi riflette un clima culturale assai diverso. Innanzitutto, soprattutto nell'impero ottomano, vi erano comunità cristiane storiche e significative, come discutono opportunamente i capitoli introduttivi alle schede degli autori e delle loro opere. Questa situazione ha generato una produzione da parte musulmana strettamente collegata alla tradizionale visione islamica del cristianesimo, già nata in una condizione di stretto contatto e anche più precisa conoscenza che non la visione europea dell'Islam. Allo stesso tempo, le comunità cristiane hanno prodotto al loro interno libri di vario tipo, anche polemici, verso l'Islam e i musulmani, soprattutto, nel caso dei domini ottomani, dalle regioni balcaniche. In questo volume e non nel precedente sono incluse le voci su Johann Michael Wansleben (p. 411-417), Pietro della Valle (p. 516-521), George Strachan (p. 565-568) e altre figure di europei che produssero le loro opere nei due imperi musulmani.⁵⁶

Il volume curato da Mark Beaumont si occupa di un tema particolarmente stimolante come il Corano nella percezione degli arabi cristiani dalle origini dell'Islam fino al periodo medievale.⁵⁷ I capitoli trattano delle varie questioni

56 Alcune di queste voci sono purtroppo già da emendare. In quella su Wansleben non si cita mai l'edizione italiana, ora pubblicata da A. Hamilton (vedi sotto, p. xx-xx), mentre quella su Strachan non cita lo storico studio di G. Levi Della Vida: Levi Dellavida (sic), G. *George Strachan, Memorials of a Wandering Scottish Scholar of the Seventeenth Century*. Aberdeen 1956.

57 *Arab Christians and the Qur'an from the Origins of Islam to the Medieval Period*. A cura di M. Beaumont. "History of Christian-Muslim Relations" n. 35, Leiden — Boston, Brill, 2018, xiv + 216 p. con introduzione del Curatore e contributi di S.H. Griffith, J.P. Monferrer-Sala, S.T. Keating, E. Platti, M. Beaumont, G. Nickel, D. Thomas, M.F. Kuhn, D. Bertaina.

connesse: la ricezione della critica coranica verso il cristianesimo e i cristiani, e la testimonianza che la stessa letteratura cristiana offre della condizione e diffusione del testo coranico. Questi temi sono percorsi da S.H. Griffith in un contributo che fa da vero capitolo introduttivo, mentre gli altri capitoli si dividono tra l'analisi di argomenti specifici o di opere e autori definiti. Questi sono: il rapporto tra testo coranico e biblico sulla storia della distruzione di Sodoma e Gomorra (J.P. Monferrer Sala); l'uso del Corano nella *Risālah* di 'Abd al-Masīh al-Kindī (S.T. Keating, E. Platti), e nell'opera di 'Ammār al-Baṣrī (M. Beaumont); l'impatto di Cor. VII:157 e le connesse concezioni del rapporto tra Corano, Bibbia e Vangeli (G. Nickel); l'uso del Corano nella letteratura araba cristiana in generale (D. Thomas); le concezioni islamiche su Paolo e la questione del *tahrīf* (M.F. Kuhn); e le critiche copte sull'integrità del Corano (D. Bertaina). I contributi mettono in luce nel complesso un percorso di ricerca molto interessante e utile per la stessa valutazione della diffusione dell'Islam nei primi secoli. Qualche altro argomento poteva senz'altro essere aggiunto e sebbene il valore di molti contributi ne determina la rilevanza, l'opera non esaurisce le potenzialità di un settore di ricerca che offre ulteriori spazi di indagine che, ad esempio, vadano oltre quegli autori che ritornano costantemente.

Islam in aree regionali specifiche

La storia dell'Islam in Pakistan è importante per svariate ragioni: per la storia della comunità islamica in India nel xx secolo, per il suo ruolo nelle evoluzioni moderne del discorso religioso e anche per il suo peso demografico nella regione. Muhammad Qasim Zaman era senza dubbio la persona più adatta a scriverne una storia che sappia affrontare la complessità dei fattori in gioco e quanto da lui realizzato soddisfa tutte le attese.⁵⁸ Partendo dalle identità musulmane nell'India sotto dominazione coloniale, Zaman entra poi nelle tematiche significative per il discorso religioso nelle vicende che portarono alla *Partition* e alla nascita del Pakistan. L'analisi degli sviluppi successivi, dalla metà del xx secolo in poi, è condotta prendendo come punto di riferimento le scelte politiche del cosiddetto modernismo che fu l'ideologia fondante dello stato, ma che non fu affatto egemone, e che pure mutò nel corso del tempo e nelle vicende storiche che seguirono la nascita dello stato. Molti i fattori in gioco: gli ulema e il loro rapporto contrastato con i modernisti fino alle più recenti convergenze; la rilevanza delle tendenze radicali e di Mawdūdī e quindi le problematiche del

58 Zaman, M.Q. *Islam in Pakistan. A History*. "Princeton Studies in Muslim Politics", Princeton — Oxford, Princeton University Press, 2018, xv + 401 p.

loro ruolo politico fino agli sviluppi dei rapporti con i talebani in Afghanistan; le contese con le minoranze della Ahmadiyya e degli sciiti nella dinamica del rapporto sul terreno e nella contestata politica; la questione del sufismo e della sua capacità di adattarsi a critiche di vario tipo. In questa partita a più fronti partecipano tutte le varie tendenze storiche dell'Islam indiano (Deobandi, Barelvi, etc.), in perpetuo mutamento e di cui si ricostruisce con estrema abilità e puntuali riferimenti il quadro complesso. Emblematica di tutto ciò è l'analisi dell'emergere in contesto indiano del concetto di *ḥākimiyyah* e quindi il suo uso peculiare in Mawdūdī (e da qui in Sayyid Quṭb), a cui va ora riconosciuto il merito di una sua più ampia diffusione piuttosto che invenzione. Tutto il volume corregge dati e interpretazioni in molte direzioni e dettagli, con una consapevolezza che attraversa discorso religioso e realtà politica, spiegando con acume e grande dottrina le ragioni di determinate evoluzioni nella realtà sociale e politica pakistana. Pochi dubbi possono quindi esservi che si tratta di un saggio destinato a rimanere la voce più importante sulla storia dell'Islam e quindi del discorso religioso islamico nella realtà pakistana e un modello importante per quella che va emergendo come una linea di indagine ben precisa, ovvero lo studio di casi nazionali. Nonostante il carattere recente e problematico delle nazioni musulmane, è indubbio che vi siano segni di specificità non solo politiche nell'articolazione del discorso religioso anche su base nazionale.

La storia dell'Islam in Cina è segnata da tappe distinte e dall'emergere e dal consolidarsi dal XVII secolo del cosiddetto *corpus* del Hān Kitāb che ha rappresentato il definitivo affermarsi e consolidarsi di un'identità islamica cinese specifica e peculiare. In un saggio argomentato in modo chiaro, benché complesso per approccio e materiali trattati, Kristian Petersen ne ha indagato le caratteristiche intorno al ruolo chiave di alcune figure, per finire con quella di Ma Dexin (m. 1874).⁵⁹ Le tematiche del linguaggio, del pellegrinaggio annuale a Mecca e del ruolo degli intellettuali nella costruzione di un'identità sino-musulmana sono affrontati partendo da premesse metodologiche necessarie. Il quadro di riferimento è quello della cultura islamica in rapporto alla realtà culturale e religiosa incontrata e del lento emergere di una specificità che è quella che origina lo Han Kitāb nel suo portato di traduzione, mediazione culturale e produzione originale. Le difficoltà che tutto ciò ha implicato furono notevoli così come notevole è da considerare il prodotto finale che rappresenta una forma di Islam storicamente significativa e che non va più ormai valutato in termini di perifericità o sincretismo. L'analisi è da questo punto di vista attenta

59 Petersen, K. *Interpreting Islam in China. Pilgrimage, Scripture, & Language in the Han Kitāb*. "American Academy of Religion. Academy Series", New York, Oxford University Press, 2018, xiii + 285 p.

alla questione di definizione e anche nella parte dedicata al Corano in Cina e al ruolo dell'arabo evidenzia come i processi di adattamento sono strutturalmente simili a quelli di ogni altra realtà incontrata dall'Islam arabo delle origini, con l'aggiunta nello specifico di un impatto più complesso, culturale e linguistico, che ha comportato processi più articolati. Più di altri lavori attenti soprattutto alle condizioni storiche, questo saggio, che parte dalla produzione culturale, sa ricostruire una realtà con la dovuta attenzione alla tensione tra il riferimento all'arabo del messaggio e la sua "traduzione" nella complessa realtà culturale e religiosa cinese e mostrare come la tensione ideale tra un centro tradizionale e la periferia riflette dinamiche del tutto simili a quelle di ogni realtà islamica.

Carool Kersten è senza dubbio uno dei maggiori esperti sulla storia dell'Islam in Indonesia e ha ora pubblicato un profilo generale nella storica e prestigiosa collana "Islamic Survey" di Edimburgo.⁶⁰ Si tratta di un manuale di grande utilità e che affronta i temi fondamentali relativi all'origine, gli sviluppi e gli esiti contemporanei della presenza islamica in Indonesia. Un lavoro di questo tipo, oggi, non può che partire dai problemi di definizione della nazione, dai quesiti sul quando e come avvenne il primo contatto con l'Islam e, nel caso specifico, la rilevanza della provenienza dei musulmani che portarono Islam diversi nelle varie isole dell'arcipelago. Il saggio sottolinea in modo appropriato le difficoltà di definizione stessa della questione "islamizzazione dell'Indonesia", che è segnata da stratificazioni differenti in momenti diversi in una realtà estesa e variegata lungo un periodo di almeno 700 anni. Spicca in tutto ciò, inoltre, il ruolo del Haḍramawt nei rapporti all'interno dell'Oceano Indiano che è la regione a cui si deve guardare nei suoi aspetti di unità e anche di varietà. In una trattazione agile e allo stesso tempo documentata il lettore vi troverà tutte le questioni più significative che vanno dal dibattito sul primo ingresso dell'Islam e dei musulmani nella regione, le logiche di potere locale e anche di resistenza anti-coloniale che hanno in tempi diversi contribuito alla diffusione dell'Islam, oltre alle peculiarità e diversità dell'Islam tra Sumatra, Giava e le altre isole. Non mancano, infine, l'analisi dell'emergere di una cultura islamica locale e le evoluzioni più recenti. L'impatto del riformismo e la nascita delle organizzazioni islamiche di massa, inclusi i processi di reislamizzazione, occupano ampio spazio nelle vicende del xx secolo insieme a quelle forme tradizionali e specificità locali connesse alla sensibilità sufi che permangono e che sono il prodotto di altri flussi o canali di islamizzazione. Se ne ricava un quadro di grande interesse e complessità, ben ricostruito e di estrema utilità.

60 Kersten, C. *A History of Islam in Indonesia. Unity in Diversity*. "The New Edinburgh Islamic Survey", Edinburgh, Edinburgh University Press, 2017, xiii+199 p.

Tra i numerosi studi dedicati all'Islam in Russia, quello di Eren Tasar si segnala per alcune indubbe qualità.⁶¹ Innanzitutto sa avvalersi in modo costante e puntuale dei materiali dagli archivi sovietici finalmente a disposizione, dimostra piena consapevolezza delle dinamiche di potere sovietiche e, infine, si muove a perfetto agio tra le dinamiche interne delle diverse realtà islamiche centro-asiatiche nei loro rapporti con il potere centrale e locale. La documentazione su cui si basa la ricerca riguarda soprattutto il Muftiato centro-asiatico (SADUM) istituito nel 1943 e il Consiglio per gli Affari dei Culti Religiosi (CARC), nelle loro azioni specifiche e nei loro reciproci rapporti. Comunanza di interessi e convenienze varie percorrono decenni di altalenante politica repressiva verso ogni forma di culto e in misura minore anche l'Islam e le questioni interne dell'amministrazione delle comunità musulmane dell'Asia Centrale. È in questa parte che troviamo delineati i temi di maggior interesse islamistico, in particolare nell'analisi delle posizioni e politiche ufficiali o in casi specifici verso pratiche musulmane come ad esempio le forme di culto locale verso tombe di santi e, più in generale, il rapporto con autorità politica nell'affrontare la problematica dell'Islam popolare. Tutto ciò registrò in molti casi accomodamenti, tacite alleanze e anche consonanze tra attività di riforma religiosa e impegno politico, alternando strette a scelte prammatiche più accomodanti e tolleranti. Queste dinamiche sono delineate in senso diacronico nel periodo che va dalla Seconda Guerra Mondiale fino alla fine dell'Unione Sovietica, mostrando le condizioni specifiche di ogni momento storico e le realtà politiche che hanno determinato cambiamenti, evoluzioni o il permanere di esperienze sociali che sono poi all'origine del riemergere dell'Islam con le indipendenze delle repubbliche dell'Asia Centrale dagli anni '90 del secolo scorso.

Orientalismo

Gli studi sulla conoscenza dell'Islam in Europa nell'età contemporanea si sono arricchiti nel 2018 di due saggi per molti versi unici per erudizione e respiro generale. Nel primo, Alexander Bevilacqua percorre attitudini europee e discussioni sull'Islam nell'età che dalla seconda metà del XVII secolo poi porta all'illuminismo e al XVIII secolo.⁶² La dote principale del saggio è quella di

61 Tasar, E. *Soviet and Muslim. The Institutionalization of Islam in Central Asia*. New York, Oxford University Press, 2017, xx + 409 p.

62 Bevilacqua, A. *The Republic of Arabic Letters. Islam and the European Enlightenment*. Cambridge, MA — London, The Belknap Press of Harvard University Press, 2018, xv + 340 p.

basarsi su uno scrutinio attento e di dimensioni rimarchevoli di fonti in svariate lingue e delle tracce che molte di queste fonti portano nelle biblioteche europee e nordamericane di annotazioni, commenti e riferimenti utili a ricostruire la vivida relazione tra tutto ciò che riguardava l'Islam e coloro che si misero all'opera nelle diverse realtà politiche, culturali e religiose per trattarne e presentare le loro riflessioni ai lettori. Il percorso proposto da Bevilacqua parte dalle fondamenta, ovvero la circolazione e l'uso dei materiali manoscritti islamici in Europa, focalizzandosi poi sull'opera di L. Marracci (m. 1700) sul Corano e quella enciclopedica e a carattere soprattutto storico di B. D'Herbelot (m. 1695). Da queste opere e da un clima in cui il contributo dai paesi cattolici fu non meno rilevante di quello dal Nordeuropa, le due opere rappresentano un prodotto più maturo rispetto al passato, grazie a una erudizione che se, nel caso di Marracci, non può rinunciare alla superficie polemica, evidenzia comunque quel nuovo approccio all'Islam che si consoliderà con le evoluzioni del XVIII secolo. Lo studio si conclude con l'analisi incrociata delle opere storiografiche di Voltaire (m. 1778) e E. Gibbon (m. 1794), basate su fonti precedenti, e quindi non prodotte dall'approccio diretto alle fonti, eppure non meno significative a rappresentare la percezione del mondo islamico e dell'Islam dei loro tempi e il loro uso nelle loro concezioni di storia generale o universale. Tale saggio, tratto da una tesi di dottorato ancora più ricca di materiali e di suggestioni, marcherà gli anni a venire della ricerca su questi temi.

Al secolo precedente e in particolare al 1547 guarda invece il saggio di Pier Mattia Tommasino dedicato al *L'Alcorano di Macometto* stampato a Venezia in quell'anno da A. Arrivabene, ora uscito in traduzione inglese.⁶³ Questa edizione riproduce, con qualche aggiornamento bibliografico, la versione italiana apparsa nel 2013 e di cui abbiamo già trattato.⁶⁴ Questa nuova edizione è l'occasione almeno per segnalare l'importanza del lavoro di Tommasino, la sua originalità e la sua capacità di ottemperare al proposito programmatico di partire dal libro in svariate direzioni disciplinari. Già abbiamo evidenziato tutte le doti di un lavoro che si basa su una minuziosa indagine filologica e può contare su capacità di ricostruzione storica che a volte prende le dimensioni e il tono di una narrazione coinvolgente. Quel che è più importante è però che attraverso questo saggio si rende giustizia a un traduttore (G.B. Castrodardo, m. c. 1588), alla sua personalità e a un'opera, *L'Alcorano di Macometto*, che fu al centro di interessi religiosi, culturali e politici qui messi in luce in maniera ma-

63 Tommasino, P.M. *The Venetian Qur'an. A Renaissance Companion to Islam*. Transl. by Sylvia Notini, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2018, xix + 297 p.

64 *L'Alcorano di Macometto: storia di un libro del Cinquecento europeo*. Bologna, 2013; vedi "Bollettino di Islamistica", *Oriente Moderno*, 95 (2015), p. 325-326.

gistrale e unica. Tutte cose, queste, che i lettori dell'italiano già conoscevano ma che, ora, anche coloro che possono solo contare sull'inglese avranno modo di apprezzare.

Leggende e fantasie di ogni tipo, accanto a riproposizioni di episodi tratti dalla letteratura islamica, hanno accompagnato le biografie europee cristiane sulla vita di Muḥammad. Óscar de la Cruz Palma ha raccolto in modo sistematico la letteratura latina medievale che ne preserva dati e descrizioni, offrendo per la prima volta uno strumento fondamentale insieme ad analisi specifiche di grande utilità.⁶⁵ Molti sono i meriti di questo certosino lavoro, a partire dall'organizzazione atta a permettere una agevole consultazione. Una prima parte percorre cronologicamente la vita di Muḥammad raccogliendo le testimonianze che vengono sempre citate in originale latino e in traduzione, con una procedura che diventa poi annalistica e che ricorda (come si evince dal riferimento costante) gli *Annali* di L. Caetani. Alle amplissime ed essenziali appendici sono poi affidate le rassegne dei riferimenti a Muḥammad tratti evidentemente dalla letteratura islamica e quelli leggendari e inventati. Gli esaustivi indici finali fanno poi il resto nel rendere il corposo volume un agile manuale. Óscar de la Cruz Palma non risolve certo tutti i problemi connessi alle attestazioni letterarie medievali su Maometto ma offre, quale frutto di anni di lavoro, uno strumento imprescindibile per proseguire le ricerche e per marcare un punto fermo che dimostra in maniera inequivocabile la presenza significativa, e con modalità tutt'altro che semplici, della vita di Muḥammad nella letteratura polemica cristiana medievale. In molti casi, comunque, l'analisi minuziosa di ogni singola attestazione permette di far luce sulla circolazione di motivi narrativi e sui percorsi di costruzione di un vero e proprio Maometto latino medievale, in cui fattori di produzione, invenzione e circolazione riflettono linee letterarie e non solo di necessità polemica e controversistica. E da qui, sarà inevitabile ripartire, fin da subito, per indagare nel dettaglio delle singole attestazioni e cercare, laddove non è stato ancora possibile, fonti e rintracciare circolazione e significato.

Ancor più della conoscenza del Corano, fu la biografia e storia di Muḥammad, Maometto, ad attirare il primo interesse dei cristiani d'Europa tra Medioevo ed età moderna. Julian Yolles e Jessica Weiss hanno curato un'utile raccolta di testi latini, tradotti in inglese con originale a fronte di alcune delle più antiche e significative opere sul profeta dell'Islam.⁶⁶ I prodromi dalle regioni bizantine

65 De la Cruz Palma, Ó. *Machometus. La invención del Profeta Mahoma en las fuentes latinas medievales*. "Medievalia. Revista d'Estudis Medievals", 20/2 (2017), 772 p. (1-772).

66 *Medieval Latin Lives of Muhammad*. A cura di J. Yolles e J. Weiss. "Dumbarton Oaks Medieval Library" n. 51, Cambridge, MA — London, Harvard University Press, xli + 664 p.

o dalla penisola iberica furono ben presto accompagnati dai primi esempi dall'Europa occidentale, come ad esempio nel caso di Embrico di Mainz e gli altri presentati e tradotti, tra cui troviamo anche l'apologia di al-Kindī, quasi una scelta obbligata vista l'importanza e circolazione del testo fin dalla traduzione latina commissionata da Pietro il Venerabile. Il volume non ha, per sua forma, l'ambizione all'eshaustività di recenti lavori su Maometto nell'immaginario medievale o pre-contemporaneo,⁶⁷ ma non per questo è meno utile. Testo a fronte e puntuale traduzione inglese renderanno questi testi ancor più accessibili. Segnaliamo un aspetto forse secondario, ma che vale la pena di sottolineare: la presenza non sporadica, nella bibliografia, di riferimenti a produzioni e saggistica non solo prodotta in inglese (numerosi, ad esempio, anche i titoli in italiano).

Egidio da Viterbo (1469-1532) fu figura di intellettuale notevole nella storia italiana tra fine 1400 e primi decenni del 1500. Il suo nome è, nel nostro caso, legato a una tradizione del Corano in latino commissionata al convertito spagnolo Juan Gabriel Terrolensis e conservata in due manoscritti che si trovano oggi a Cambridge e all'Ambrosiana di Milano. L'edizione curata da Katarzyna K. Starczewska la rende disponibile a studiosi e lettori, con un'ampia introduzione che colloca l'operazione nella storia delle traduzioni del Corano, nell'ambito del sapere iberico relativo al Corano all'indomani della *Reconquista* e, soprattutto, ricostruisce stratificazione e interventi di cui i manoscritti sono portatori.⁶⁸ Il testo viene proposto in una pregevole edizione critica, nella sostanza già nota dalla tesi di dottorato dell'Autrice. La parte iniziale e descrittiva aggiunge ulteriori tasselli a una storia assai complessa che ha visto intervenire, sulla traduzione commissionata, Leone Africano, sollecitato in tale senso da Egidio da Viterbo stesso, e poi, soprattutto, il copista del manoscritto ambrosiano, lo scozzese David Colville che lo copiò all'Escorial nel 1621. Interventi a più mani, correzioni e revisioni di vario tipo marcano un manoscritto che accanto all'introduzione riporta anche il testo arabo, ancora da analizzare. Il manoscritto di Cambridge, incompleto e con un testo in arabo ridotto, riporta invece annotazioni di Isaac Casaubon. Al di là dell'utilità dell'edizione del testo coranico in traduzione latina che va a completare il numero di fonti di questo genere ora a disposizione, è proprio l'analisi del complesso di questi interventi

67 Vedi ad esempio M. Di Cesare. *The Pseudo-Historical Image Of The Prophet Muhammad In Medieval Latin Literature. A Repertory*. Berlin-Boston, 2012; e il monumentale Ó. De la Cruz Palma. *Machometus. La invención del Profeta Mahoma en las fuentes latinas medievales*. "Medievalia. Revista d'Estudis Medievales", su cui vedi più sopra.

68 Starczewska, K.K. *Latin Translation of the Qur'an (1518/1621) commissioned by Egidio da Viterbo. Critical Edition and Case Study*. "Diskurse der Arabistik" n. 24, Wiesbaden, Harrassowitz Verlag, 2018, cxxiii + 828 p.

che costituisce la parte più significativa del saggio. I due manoscritti in fondo ben evidenziano il ruolo della Spagna nella prima operazione di traduzione, e i modelli che questa aveva e su cui poteva contare, e il passaggio nell'Italia e nell'Europa del XVII secolo di questo interesse che unisce approccio polemico a interesse filologico. Da qui interventi, revisioni e un uso ripetuto nel tempo che evidenzia il continuo interesse per i manoscritti che contenevano traduzioni del Corano anche dopo la pubblicazione delle prime edizioni a stampa.⁶⁹

L'ultima fatica di Alastair Hamilton è un saggio all'altezza di molti altri suoi fondamentali contributi che hanno segnato e continuano a segnare la storia degli studi occidentali sul mondo islamico. Si tratta dell'edizione della versione italiana del libro di viaggio di Johann Michael Wansleben (m. 1679) che si recò tra il 1671 e il 1674 in Turchia, Siria ed Egitto. La ragione fondamentale nel pubblicare questo inedito, conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (Paris BNF italien 435), è che si tratta di una versione più ampia e ricca di informazioni rispetto all'edizione francese apparsa nel 1677. Hamilton non solo sa districarsi perfettamente tra i riferimenti e i dati contenuti nel manoscritto, dandone puntuale spiegazione nelle numerose note a piè pagina, ma offre nell'ampia introduzione un ritratto a tutto tondo del suo Autore, soprattutto famoso per il suo studio sui copti e per quanto a lui legato in relazione ai suoi manoscritti etiopici. Wansleben emerge con forza e, nel suo percorso non sempre scevro di difficoltà, spesso dettate dal suo temperamento, come un attore non secondario in un secolo che precede l'età di più facili contatti con il mondo arabo e ottomano e che, però, vede animarsi gli scambi e gli intenti di servirsi delle conoscenze che derivano da viaggi e materiali disponibili. Il rapporto tra committenze culturali, ambizione, partecipazione a ordini religiosi o alle contese confessionali con i passaggi da un fronte all'altro, ci restituisce il ritratto di un'epoca complessa, affascinante e che fa giustizia delle banalizzazioni semplificatorie sull'origine di questi studi e interessi nell'Europa pre-contemporanea. Questo volume assolve in modo estremamente brillante a tutti questi compiti ed è destinato a segnare un punto di arrivo nella ricerca su Wansleben e sugli studi orientalistici del XVII secolo.

La storia delle varie edizioni della *Encyclopaedia of Islam* è, in pratica, la storia degli studi sull'Islam in Occidente dalla fine del XIX secolo a oggi. Peri Bearman, basandosi su una ampia collezione di documenti e sulla propria

69 Su tale argomento si veda anche la diffusione seicentesca della traduzione attribuita a Cirillo Lucaris: Tottoli, R. "La traduzione latina del Corano attribuita a Cirillo Lucaris (m. 1638) nel Ms Berlin, SBPK ar. 1032 e in altri manoscritti". *Quaderni di Studi Arabi*, n.s. 11 (2016) (Studi in onore di Francesca Lucchetta), p. 135-148.

lunga esperienza personale come editor dell'opera, ne ha scritto la storia.⁷⁰ Il saggio la ripercorre dall'affacciarsi dell'idea e dalle prime discussioni a convegni di orientalisti fino alla produzione dei fascicoli e volumi delle prime due edizioni. Collaboratori, problemi con editore, questioni finanziarie, l'intrecciarsi con i tragici avvenimenti del xx secolo, sono discussi basandosi sulla fitta corrispondenza conservata e cercando di ricostruire il complesso intreccio fra protagonisti che si alternarono, polemizzarono e persino operarono in direzioni diverse. Bearman offre un affresco sempre equilibrato ma che non risparmia nulla, evidenziando le idiosincrasie di un settore di studi europeo, a lungo lacerato da quelle rivalità nazionali che poi determinarono la storia del xx secolo e aprirono la strada all'emergere della *scholarship* statunitense e alle novità portate da questa alle vecchie linee di indagine filologicamente orientate. Come e più di ogni impresa collettiva, proprio per le dimensioni e il tempo che prese, con edizioni multi-lingue, *l'Encyclopaedia of Islam* rimane un monumento unico di dedizione e di produzione culturale. Ogni contrasto e problema, di ogni genere, che si affacciò costantemente mette in luce non tanto i limiti, umanissimi, di tutti noi, bensì il respiro del grande progetto e dell'impresa culturale che non implicava alcun ritorno economico per i protagonisti ma solo il desiderio di produrre uno strumento di studio che, nel caso della seconda edizione, è ancora in molti casi insuperato. L'affermarsi della produzione on-line, in una sola lingua, ha stravolto le cose e sottolinea in luce ancora maggiore il valore dell'impresa e dei volumi prodotti di questo insostituibile strumento che generazioni di studiosi e studenti hanno continuato ad usare e useranno negli anni a venire.

Islam contemporaneo

La figura di Yūsuf al-Qaradāwī (n. 1926) continua inevitabilmente ad attrarre l'interesse degli studiosi. Ron Shaham ha analizzato in particolare gli aspetti di natura legale connessi al suo magistero e pensiero e in particolare il rapporto tra le sue elaborazioni teoretiche e le sue *fatwā*.⁷¹ Nelle parti introduttive l'Autore fa il punto della situazione degli studi su al-Qaradāwī e percorre la sua biografia prima di discutere più in profondità il suo asserito rifarsi a Muḥammad Rašīd Riḍā (m. 1935) e i termini della sua proclamata finalità di riconciliare

70 Bearman, P. *A History of the Encyclopaedia of Islam*. "Resources in Arabic and Islamic Studies", n. 9, Atlanta, Lockwood Press, 2018, xvi + 299 p.

71 Shaham, R. *Rethinking Islamic Legal Modernism. The Teaching of Yusuf al-Qaradawi*. "Studies in Islamic Law and Society" n. 45, Leiden — Boston, Brill, 2018, ix + 191 p.

Islam e modernità. Temi quali rinnovamento o *iğtihād* sono centrali in questa ricostruzione anche se non quanto il concetto di *maṣlaḥah* che assurge a un ruolo centrale nella visione di al-Qaradāwī nelle sue asserite intenzioni di riforma e modernizzazione. Il saggio è forse debole nella consueta rassegna iniziale dedicata al possibile approccio allo studio di un ulema e del suo rapporto con tradizione e modernità, in cui ritroviamo le consuete stereotipate valutazioni su orientalismo e l'impatto di approcci diversi. Questa parte occupa uno spazio forse troppo significativo in relazione all'opera analizzata e alla ricostruzione che viene offerta. Tuttavia, nonostante ciò, si tratta di uno studio rimarchevole e attento e che entra con dati importanti nella questione dell'originalità o meno e di certa contraddittorietà o persino inconsistenza nel pensiero e nella produzione di pareri legali di al-Qaradāwī. Questo viene ben evidenziato nei tre casi di studio specifici trattati che toccano questioni di genere come poliginia, la conversione della donna non musulmana all'Islam e gli effetti del suo precedente matrimonio con un non musulmano, e la condizione di donne in ruoli politici di rilievo. La scelta è motivata dal fatto che su questi casi si danno pronunciamenti assai diversi in rapporto alla visione tradizionale, dimostrando l'eclettismo delle scelte operate al di là delle visioni teoretiche e della metodologia adottata.

Fatiha Kaoués ha analizzato il ruolo, l'influenza e la pervasività del missionariato cristiano evangelico nel mondo arabo.⁷² Un profilo storico iniziale mette in luce la natura e le attitudini della missioni protestanti focalizzandosi sul caso di Libano, Algeria ed Egitto, dedicando anche uno spazio specifico all'azione di ONG religiosamente orientate. Il rapporto contrastato e inevitabilmente conflittuale con l'Islam nelle aree toccate dal fenomeno non viene taciuto e attraversa tutto lo studio che si avvale anche di testimonianze dirette che riflettono alcuni casi di convertiti al protestantesimo. Prima di un'analisi sugli evangelici americani l'Autrice ripercorre le condizioni politiche nei paesi discussi nel più ampio quadro delle crisi regionali e dei rapporti problematici tra confessioni religiose. Nella sostanza si tratta di un saggio ammirevole, equilibrato e che affronta una varietà di tematiche senza deviare da una giusta osservazione e descrizione di una realtà complessa e all'origine di contrasti e problematiche che investono il mondo arabo di oggi.

Il salafismo è senza dubbio la componente dell'Islam contemporaneo per certi versi più significativa e in questi anni comincia a ricevere la giusta attenzione da parte di analisti e studiosi. Zoltan Pall ne ha delineato storia e

72 Kaoués, F. *Convertir le monde arabe. L'offensive évangélique*. Paris, Cnrs Editions, 2018, 238 p.

dinamiche nel Libano contemporaneo.⁷³ Il punto di partenza sono le origini del salafismo e le dinamiche del Golfo prima di affrontare nello specifico la prima diffusione e quindi il radicamento delle diverse forme di salafismo in territorio libanese. Di questa realtà si discutono in modo specifico e approfondito particolarità nel nord del paese, la questione dell'autorità degli *šayḥ* salafiti e quindi la questione della frammentazione e struttura delle varie organizzazioni prima di capitoli conclusivi dedicati rispettivamente alle organizzazioni transnazionali e alle forme di reclutamento e "conversione" al salafismo. L'analisi si cala nella situazione libanese, sottolineando come l'attivismo sunnita non è sicuramente l'aspetto più studiato e che pure mostra evoluzioni e cambiamenti significativi, in modo particolare anche negli ultimi anni, successivi alle cosiddette primavere arabe. Lo studio sa combinare un solido approccio ai dati raccolti con la ricerca sul campo condotta tra il 2009 e il 2012, in cui non sono mancate difficoltà di vario genere. Molti gli aspetti messi in luce, a partire da quella frammentazione che viene collegata in primo luogo alle dinamiche delle diverse forme di salafismo presenti nel Golfo che hanno influenzato, anche con finanziamenti, altre realtà del mondo islamico, in particolare la scena religiosa sunnita di Tripoli a partire dal 1990. Non meno influente in tale situazione è la rottura tra movimentisti e puristi che costituisce una importante chiave di lettura del fenomeno. Accurata appare anche l'analisi delle strutture organizzative così come lo studio delle connessioni internazionali, in particolare con l'Europa, analizzate attraverso il caso specifico dei rapporti tra componenti salafite libanesi e realtà collegate in Olanda e Svezia.

Reinhard Schulze è stato ed è una delle figure più significative negli studi sull'Islam moderno e contemporaneo, al di là di certe polemiche che hanno accompagnato alcune delle sue tesi. La raccolta di studi in suo onore è un generoso e meritato omaggio oltre che l'occasione per affrontare alcune delle tematiche a lui care.⁷⁴ Nei contributi vi è una precisa attenzione alla questione metodologica sia in ambito storico-religioso e islamistico, sia nella questione di definizione di modernità nell'area culturale islamica, in armonia con la po-

73 Pall, Z. *Salafism in Lebanon. Local and Transnational Movements*. "Cambridge Middle East Studies", Cambridge, Cambridge University Press, 2018, viii+252 p.

74 *Islam in der Moderne, Moderne im Islam*. A cura di F. Zammin, J. Stephan e M. Corrado. "Social, Economic and Political Studies of the Middle East and Asia" n. 119, Leiden — Boston, Brill, 2018, xxiii + 603 p., con introduzione dei Curatori e contributi di A. Al-Azmeh, J. Paul, F. Peter, V. Krech, K. Kollmar-Paulenz, H.G. Kippenberg, F. Zammin, F. Konrad, A. Dallal, A. Hofheinz, G. Krämer, A. Salvatore, H. Ağuıçenođlu, J. Malik, S. Reichmuth, S. Enderwitz, P. Dové, J. Stephan, M. Abaza, A. Grüne e K. Hafez, K. Amirpur, S. Guth, Y. Wegelin, A. von Kügelgen, M. Kemper.

derosa attività di ricerca e le pubblicazioni di Schulze che sono caratterizzate dalla stessa attenzione. Si segnalano, in modo particolare, nella prima parte dedicata a questioni relative all'Orientalismo e ad aspetti metodologici nell'ambito storico-religioso, i contributi di A. Al-Azmeh sulla questione delle origini del Corano, quello di J. Paul su C.H. Becker e quello di F. Zammin sul salafismo tra studi sociali e studi islamici. Non meno interessanti risultano molti altri contributi che vertono su aspetti relativi all'Islam dal XVIII secolo in poi, ripercorrendo alcune delle questioni o chiavi di lettura proposte nel corso della sua attività di studioso da Schulze, a dimostrazione di un insegnamento ed esempio particolarmente fruttuosi. Più significativi per le tematiche care a questo bollettino sono il capitolo di A. Dallal sull'uso e lo studio degli *ḥadīṭ* nel XVIII secolo, tra altri capitoli dedicati a temi letterari o all'impatto dei Media nelle vicende storiche più recenti del mondo arabo. I due capitoli finali, prima della Bibliografia, di A. von Kügelgen e M. Kemper discutono infine della personalità e delle tesi di Schulze con particolare attenzione, nel caso di M. Kemper, alla questione critica intorno all'"illuminismo islamico" del XVIII secolo e il dibattito che ha attraversato soprattutto gli studi islamici di lingua tedesca.

Islam in occidente

Il ruolo dei Mufti nella produzione di pratiche e pensiero legale in particolare sulle questioni che toccano le donne musulmane in Occidente è trattato nello studio di Lena Larsen.⁷⁵ Dopo una parte introduttiva su uso e significato delle *fatwà* in ambito europeo, il volume analizza i pronunciamenti per questioni riguardanti le donne e il ruolo di Mufti e delle istituzioni preposte all'emissione degli stessi. La seconda parte del volume analizza nel concreto le *fatwà*, ad esempio quelle emesse da Syed Darsh (m. 1997) e dall'ECFR (European Council for Fatwa and Research) e mette in luce i caratteri di legittimità impliciti o richiamati da queste procedure. Viene infine discussa la relazione tra pronunciamenti e realtà locali e il dibattito sulle *maqāṣid al-ṣarīḥ*. Il saggio prende in esame *fatwà* emesse dopo il 1992 e si focalizza di conseguenza su una realtà contemporanea e in divenire, in anni che hanno visto le comunità musulmane europee crescere e radicarsi anche nella capacità di elaborazione del discorso religioso. La questione femminile, in una realtà europea segnata negli ultimi decenni di rapidi cambiamenti verso una perseguita, anche se non ancora raggiunta, parità tra i sessi, sollecita più di altre costumi tradizionali e realtà sociali

75 Larsen, L. *How Muftis Think. Islamic Legal Thought and Muslim Women in Western Europe*. "Studies in Islamic Law and Society" n. 44, Leiden — Boston, Brill, 2018, xi + 312 p.

in rapido cambiamento. L'Autrice, musulmana, offre un ritratto che vuole essere da insider e per certi versi privilegiato nel comprendere i fenomeni indagati (come afferma a p. 30), anche soprattutto per la possibilità di partecipare come testimone diretto in organismi e realtà di produzione di *fatwà*. Al di là di ciò, si tratta di un ritratto attento e basato su una analisi ben condotta e schematica sui materiali oggetto dell'indagine. Il quadro generale che ne risulta mette in luce le tensioni tra realtà e dati tradizionali e i limiti nella discrezionalità delle autorità che partecipano alla produzione di pareri giuridici ben radicati nella tradizione eppur con tendenze centripete inevitabili.

Sarah Albrecht analizza il concetto di *Dār al-Islām* nel discorso religioso contemporaneo relativo alle comunità islamiche in Occidente.⁷⁶ A breve distanza da una raccolta di saggi che ha discusso origini e primo significato dell'espressione,⁷⁷ questo ampio e ben argomentato studio ha il merito di affrontare ciò che (i.e. le comunità islamiche in Occidente) sta all'origine di una inevitabile e dirompente tensione tra concezione tradizionale e realtà contemporanea. L'oggetto percorso e analizzato e nello specifico la discussione teoretica sul concetto legale di territorialità nella tradizione islamica alla luce delle nuove comunità islamiche in Occidente, nate dall'emigrazione avvenuta dal 1950 ca. in poi, e la sottesa problematica dell'applicabilità della *šarī'ah*. Non manca una solida parte storica iniziale, che arriva anche ai non meno interessanti dibattiti del periodo coloniale tra XIX e XX sec., anche se come preludio all'analisi delle elaborazioni contemporanee dettate da questa nuova condizione. L'analisi si basa su testi prodotti dagli attori, i.e. musulmani in Occidente, senza un'attenzione particolare a un'area specifica, con la mediazione dell'esperienza diretta anche in paesi islamici al fine di valutare meglio originalità e caratteristiche del nuovo discorso. I vari capitoli discutono le svariate tendenze sulla questione, da quelle che riaffermano la visione tradizionale a quelle che puntano al suo superamento, da quelle che spingono per considerare l'Occidente un terzo tipo di territorialità a quelle che lo includono nel concetto di *Dār al-Islām*. Il prodotto finale è un profilo esaustivo, con una massa di dati significativa, che ha il merito di entrare in un tema centrale più che per il concetto di territorialità per la questione dell'applicazione della *šarī'ah* (e ciò che determina in tale ambito il *fiqh al-aqalīyyāt*), come giustamente si sottolinea nella parte finale del volume. Così facendo, allo stesso tempo, si evidenzia come la

76 Albrecht, S. *Dār al-Islām Revisited. Territoriality in Contemporary Islamic Legal Discourse on Muslims in the West*. "Muslim Minorities" n. 29, Leiden — Boston, Brill, 2018, xiv + 476 p.

77 *Dār al-islām / Dār al-ḥarb. Territories, People, Identities*. A cura di G. Calasso e G. Lancioni. Leiden — Boston, 2017.

discussione teoretica islamica sia contrassegnata dalla consueta varietà di soluzioni, anche molto diverse, e come la centralità del tema acuisca differenze e varietà di approcci, includendo anche quelli radicali che spingono a un superamento completo della visione tradizionale. Solo un'analisi minuziosa come questa può evidenziarlo e farlo per una questione così importante non solo per le comunità islamiche in Occidente.

Egdūnas Račius e Antonina Zhelyazkova hanno curato una raccolta di studi sulle leadership religiose nell'Europa orientale, ovvero nei paesi un tempo sotto dominazione ottomana e russa.⁷⁸ Il volume è organizzato schematicamente per nazione con una divisione tra paesi ex-ottomano e quelli europei in precedenza sotto dominazione russa fino al crollo dell'Unione Sovietica e offre una mappatura quantitativa interessante di diverse realtà nazionali con i loro aspetti specifici e con la loro eredità storica. La condizione è ovviamente diversa rispetto sia alle comunità in Europa occidentale, di recente costituzione, sia ai paesi musulmani maggioritari. In molte di queste realtà, inoltre, la condizione attuale mostra i segni della dominazione comunista, che ha funzionato da elemento alterante anche se alla lunga prevalgono, pur nelle specificità, sopravvivenza e radicamento delle forme di autorità religiosa tradizionale quali Mufti e ulema. Ana I. Planet Contreras ha invece raccolto sette studi che hanno per tema l'Islam nella Spagna di oggi.⁷⁹ Il volume, benché di dimensioni ridotte, affronta tutta una serie di temi centrali nell'ambito degli studi sull'Islam in Europa e in Spagna in particolare: la questione legale; la situazione particolare dell'*enclave* di Melilla; le pratiche rituali, nel caso specifico in Catalogna; i giovani musulmani in una prospettiva generazionale; le questioni di genere tra musulmani a Madrid; e infine le donne musulmane nello spazio politico spagnolo.

Nell'ambito degli studi sull'Islam in Europa occidentale Jørgen Nielsen è stata ed è una delle figure più importanti ed ha rappresentato una sorta di precursore per quello che oggi è divenuto un ambito specifico e di crescente importanza. Il volume di studi in suo onore ne celebra giustamente ruolo e

-
- 78 *Islamic Leadership in European Lands of the Former Ottoman and Russian Empire. Legacy, Challenges and Change.* A cura di E. Račius e A. Zhelyazkova. "Muslim Minorities" n. 23, Leiden — Boston, Brill, 2018, x + 336 p. con introduzione e epilogo conclusivo dei Curatori e contributi di J. Skoovgard-Petersen, D. Mujadžević (2), O. Jazexhi, A. Smajić, A. Shakir, A. Mehmeti e M.S. Krasniqi, I. Vainovski-Mihai, S. Barišić, M. Hajdinjak, G.M. Yemelianova, D. Slabčanka, E. Račius, A.S. Nalborczyk, M. Yakubovych con V. Shchepanskyie, A. Bulatov.
- 79 Planet Contreras, Ana I., *Observing Islam in Spain.* "Muslim Minorities" n. 28, Leiden-Boston, Brill, 2018, xiv + 192 p. con capitolo introduttivo della Curatrice e contributi di J.M. Contreras Mazarío, Ó. Salguero Montaño, J. Moreras e A.S. Arraràs, V. Téllez Delgado e S. Madonia, A. Ramírez e L. Mijares, A. Guia.

attività con una raccolta di saggi dedicati alle tematiche a lui care.⁸⁰ L'inusuale premessa dell'Editore sottolinea in grandi meriti dei Nielsen come organizzatore culturale soprattutto in relazione a collane, libri (la serie di *Yearbook*) e la rivista su questi temi che Nielsen ha contribuito in maniera unica a progettare, fondare e dirigere. Una prima parte pone questioni di metodo e di definizione mentre quelle successive indagano in aspetti particolari dell'essere musulmani in Europa e nella produzione da parte di varie comunità di sapere e visibilità stessa dell'Islam in Europa e nel carattere molteplice dell'Islam. Tra tutti i contributi segnaliamo in particolar modo il capitolo che A. Alibašić ha dedicato alla produzione più recente in bosniaco su tematiche islamiche dal 1990 al 2012 che fornisce alcuni dati su attività e presenza musulmana negli anni successivi alla fine della Jugoslavia con un'analisi quantitativa e qualitativa estremamente utile.

Strumenti

La nuova edizione dell'introduzione all'islamistica di Peter Heine ripropone, rivedendole, le tematiche di cui la disciplina è chiamata ad occuparsi con l'irruzione di una nuova e necessaria attenzione alle dinamiche contemporanee.⁸¹ Al di là di alcune revisioni e aggiunte, lo schema dell'opera rimane sostanzialmente lo stesso, a conferma di un manuale che ha grandi pregi ed è stato ben accolto. Partendo da un profilo della storia della disciplina arrivando alle questioni del dialogo islamo-cristiano, l'Autore definisce in modo chiaro i temi trattati, la visione musulmana e lo stato della ricerca occidentale. La bibliografia di riferimento è giustamente ridotta e attenta soprattutto ai prodotti di lingua tedesca. Nel complesso non si esagera definendo questo libro uno dei migliori profili introduttivi sulle tematiche trattate dalla ricerca islamistica e sullo stato della stessa descritti in modo schematico ed assai chiaro.

Negli studi sulle produzioni letterarie, l'analisi dei supporti e delle tracce storiche sulla trasmissione, ad esempio, manoscritta, stanno ricevendo la

80 *Exploring the Multitude of Muslims in Europe. Essays in Honor of Jørgen S. Nielsen*. A cura di N.V. Vilding, E. Račius e J. Thielmann. "Muslim Minorities" n. 27, Leiden — Boston, 2018, xxxix + 229 p., con introduzione dei Curatori e contributi di T. Sunier, W. Menski, M. Hashas, N.V. Vinding, S. Akgönül, M. Rohe, E. Račius, J. Skovgaard-Petersen, T. Hoffmann, N. Baig con L. Rasmussen e H.R. Iversen, G. Larsson, E.B.H. Saggau, A. Alibašić, S. Bektovic.

81 Heine, P. *Einführung in die Islamwissenschaft*. Berlin — New York, Walter de Gruyter, 2018, viii + 214 p.; la prima edizione era apparsa nel 2009 (Berlin, Akademie Verlag).

giusta attenzione e considerazione. Lo studio di Nourane Ben Azzouna è un ottimo esempio di questa linea di ricerca, nel caso specifico dedicato a calligrafi e bibliofili nell'età dei regni mongoli (XIII-XV sec.).⁸² Il libro è frutto di una tesi di dottorato, prodotta sotto la guida di F. Déroche, che analizza l'arte del libro nelle produzioni di manoscritti arabi e persiani nei territori sotto controllo delle dinastie ilkhànide e jalayride e oggi conservati in varie collezioni. Competenze codicologiche, paleografiche e storico-artistiche sono tutte coinvolte nel lavoro di un'analisi che ruota intorno alla figura di Yāqūt al-Mustaʿīmī (m. 1283) di cui vengono identificati oltre cento manoscritti realizzati, gran parte dei quali Corani. Si tratta di un campione significativo su cui l'Autore esercita, con perizia e consapevolezza piena di tutte le problematiche evocate, la propria attenzione per cercare, dal caso specifico e attestato, alcune valutazioni generali. L'analisi è minuziosa in ogni aspetto della sua produzione manoscritta e sottolinea specificità ed evoluzioni di stile. In quest'ultimo ambito, ovvero gli stili calligrafici, l'analisi comparativa (ad esempio con le produzioni di Ibn al-Bawwāb (m. 1022 ca.) con puntuali riferimenti a immagini di manoscritti è di notevole utilità. Dopo gli aspetti calligrafici sono a lungo discusse le peculiarità della messa in pagina secondo vari stili e soprattutto in relazione ai numerosi corani prodotti di cui si analizzano minuziosamente aspetti grafici e ornamenti di tipo diverso a partire dai frontespizi. La discussione dei suoi presunti allievi e della sua scuola aiuta a collocare meglio una serie di peculiarità e a valutare alcuni manoscritti di problematica attribuzione. Nulla aggiungiamo sul titolo che menziona il termine "classicismo" e alle valutazioni iniziali poste a spiegazione della scelta: la riteniamo tanto legittima quanto opinabile, e in quanto tale nulla toglie o aggiunge a un saggio apprezzabile e di indubbio valore, soprattutto nella parte centrale dedicata a quella che viene definita l'età d'oro ilkhànide. Di questa età si evidenziano gli aspetti più significativi legati a produzione su commissione e a una vera e propria attitudine bibliofila che viene ripercorsa in modo accurato. Chiudono il volume due cataloghi dei manoscritti analizzati e quindi quattro appendici di dati quantitativi su formati, messa in pagina, fascicolazione, etc. Si tratta di un saggio quanto mai utile su una produzione localizzabile, significativa e particolarmente ricca su cui l'Autore ha prodotto un'analisi convincente.

Le collezioni di manoscritti e le biblioteche personali con tutte le tracce lasciate da possessori e lettori sono un altro aspetto di fondamentale importanza per la storia della letteratura e cultura della civiltà musulmana.

82 Ben Azzouna, N. *Aux origines du classicisme. Calligraphes et bibliophiles au temps des dynasties mongoles (Les Ilkhanides et les Djalayirides, 656-814/1258-1411)*. "Islamic Manuscripts and Books" n. 17, Leiden — Boston, Brill, 2018, xxiii + 746 p.

Sabine Schmidtke ha prodotto uno studio originale in tale ambito, dedicato interamente alla biblioteca personale dello yemenita Muḥammad al-Manṣūr (m. 2016).⁸³ I capitoli del saggio analizzano aspetti specifici delle tracce “culturali” lasciate sui manoscritti, quali le note di possesso e di acquisizione su quelli più significativi e i segni delle pratiche di istruzione e diffusione delle conoscenze che sono presenti sui manoscritti. Il tutto è accompagnato dalle necessarie indicazioni bibliografiche (importante dato che Muḥammad al-Manṣūr è stata persona di grande rilievo nella comunità yemenita zaydita) sulla raccolta di manoscritti. L'utilità delle informazioni e il loro possibile utilizzo in sede di analisi storica sono evidenziati dal lavoro certosino della Schmidtke che rende accessibile quella serie di informazioni che spesso sono assai problematiche, per riferimenti impliciti o anche solo per grafia, dei manoscritti.

83 Schmidtke, S. *Traditional Yemeni Scholarship amidst Political Turmoil and War. Muḥammad b. Muḥammad b. Ismā'īl b. al-Muṭahhar al-Manṣūr (1915-2016) and His Personal Library*. “CNERU — IAS Series Arabo-Islamica” n. 1, Cordoba, UCOPress — Cordoba University Press, 2018, 304 p.